

[ZIBALDONE]

VARIE INVENZIONI DI MESSER GIORGIO VASARI, D'IMPORTANZA

Arezzo, Archivio Vasariano, 31, cc. 1-9, 11v.-13, 16-18, 20-22, 24-25, 27-36, 46, 49-50, 63-66, 85, 91, 105, 150-153, 158-160. Il sottotitolo è di mano di Giorgio Vasari nipote.

[INVENZIONI ALLEGORICHE]

N. 1.

Il Tempo, che alzi un panno, sotto del quale sia una bellissima giovane, intesa per la verità, della quale si fugga spaventosa una vecchia macilenta in compagnia della fraude.

La Verità, o ignuda, o vestita di un candidissimo e sottilissimo velo, tal che mostri sotto di sé tutto lo ignudo.

La Falsità, vestita di assai panni, ma di colori diversissimi con gl'occhi sconfitti.

La Fraude, un mostro, dal mezzo in su una bellissima giovane, e dal mezzo in giù un brutto serpentaccio.

Iudizio, un uomo di mezza età, con un vaso d'oro in mano e vestito di bianco, con il cappello di Mercurio in testa, e con l'una delle mani scaccia via la falsità e la fraude, et egli se ne va in compagnia della verità, con la quale mostra di ragionare.

Felicità, con una veste piena di raggi, con una corona in testa e per cimiero un sole, lieta che guardi Giove.

Immortalità, con un mondo in mano nella sinistra, et un ramo di lauro nella destra, et una veste simile al cangiante dell'aurora. sotto i piedi un oriuolo o una testa d'un vecchio per il tempo con armi e libri, a' quali ella si appoggi.

Dileczone, con dua bambini, intorno, come una balia.

Gloria, una donna che nella man destra abbia, un trofeo, e nella sinistra una palma, con più tronconi e trofei attorno.

Astuzia, una donna che abbia le ali alla testa e per acconciatura di capelli dua serpi, uno specchio in la man destra, et una lucerna accesa nella sinistra.

Onore, un giovine armato all'antica, con corona di lauro e palme in mano.

Liberatità, una donna che versi un bacino pieno di danari e di gioie.

Fede, una donna vestita di bianco cinta con una corda di minugia, con una corona in testa di dodici stelle.

Vigilanza, una donna con una grue, che tenga un piede alto drentovi un sasso.

Perseveranza, una donna che, posto il piè sopra una gran pietra, stia ferma, volta ad uno splendor celeste con devozione.

Fermezza, un vecchio vestito di nero a sedere in su una sedia e con una mano appoggiato sopra un'asta.

Pretezza, uno, o più giovani, veloci nello andare e con le alie.

Facilità, una bellissima giovane, con un mazzo di giunchi in mano et una matassa di seta, perché si piegano alle voglie de' padroni.

Diligenza, un giovane con una face di fuoco in una oscurità, mostrando che la diligenza si ha da usare nelle cose che son difficile a ritrovare.

Accuratezza, una donna, con una lucerna all'antica cammina innanzi, ma si volge a guardare indietro e ha nella acconciatura della testa una formica.

Bontà, un sacerdote vestito all'antica, che sacrifici sopra un altare.

Libertà, una donna con un bacino vuoto da una mano e dall'altra una borsa aperta.

Felicità, una donna vestita, con un corno di dovizia nella sinistra et un caducèo di mercurio nella destra.

Prudenza, una donna con acconciatura in testa di dua alie e certe serpi.

Bontà, un Giove a sedere.

Libertà, una donna ritta, come la facevano li antichi col pileo e con una delle mani innanzi.

Autorità, una donna con una corona in la sinistra e con una verga nella destra.

Sagacità, una Pallade con lo scudo di medusa e con l'asta.

Sapienza, un Salomone che dorma, ispiratoli da Dio la sapienza.

Iustizia, un ligurgo che scriva le leggi, facendone alcune in tavole di bronzo et alcune in carte e libri, e le porga a varie persone.

Risentirsi a ragione, un leone che dorma, stuzzicato da uno con una mazza per svegliarlo.

Gloria, un Re Tarquinio quando li furono presentate le insegne dello imperio Toscano, che furono una corona d'oro, una seggiola d'avorio, uno scettro con un'aquila in cima, una veste di purpura, dodici secure e le trombe.

Occasione, uno Alessandro magno, che con la spada tagli nel tempio il nodo Gordièo del giogo del carro.

Gratitudine, un Tito Quinzio che porti una corona d'oro al tempio.

Vigilanza, una notte e una donna che svegliatasi, abbi dua stimoli in mano, uno per l'onore proprio, e l'altro per la salute de' popoli, et una gru a' piedi, col sasso nel piede alzato et una lucerna accesa.

Tolleranza, un Cesare natante, con i commentarii in mano.

Accurato, un Iano con due teste.

Accorto un Argo con cento occhi.

Continenza. Uno Scipione quando li è menata quella bellissima giovane nella presa della nuova Cartagine, che egli rende a Luceio Principe de Celtiberi suo marito, inviolata et intatta.

Arezzo, Archivio Vasariano, 31, cc. 1-2, copia.

[INVENZIONE PER LA CAMERA DUCALE]

N. 2.

Molto Magnifico Messer Giorgio:

Sapienza. Nella camerina dove suol dormire Sua Eccellenza per lo più, poi che voi siate risoluto far nel quadro del mezo Salomone che dorma, ispiratoli da Dio la Sapienza, vi aggiugnerei questo motto:

Mens recta sanum iudicium mihi adsit

Iustitia. E perché il Duca è giustissimo, farei in un di quelli altri quadri un Solone o volete un Ligurgo che scrivessi leggi e se ne potrebbon fare alcune in tavole di bronzo et alcune in carte e libri e le porgessi a varie persone; e vi aggiugnerei questi versi

Legibus oro primum Rex Iuppiter adsit
Fortunamque ferat, foelix, nomenque secundet

E se quei duoi versi vi paressino grandi vi metterei, e più volentieri, questo motto

Omnibus Aequae

Risentirsi a ragione. E perché Sua Eccellenza è pazientissima, e non si risente se non contro a coloro che la offendano, farei un liono che dormissi et uno che con una maza lo stuzicassi per svegliarlo e vi aggiugnerei questo verso:

Desine iam demens servum stimulare leonem

Gloria. E sapendo quanto Sua Eccellenza sia desiderosa di gloria, avendosi quasi che acquistato lo intero imperio di Toscana, farei un Re Tarquino quando li furono presentate le insegne dello Imperio Toscano, che furon: una corona d'oro, una seggiola d'avorio, uno scettro con una aquila in cima, una veste di purpura, 12 secure e le trombe con questo motto.

Tui Iuppiter muneris nunquam immemor

Occasione E perché Sua Eccellenza ha saputo pigliar la occasione et uscire de travagli et allargare i confini del suo Imperio, farei uno Alessandro Magno, che con la spada tagliassi nel tempio il nodo Gordieo dal giogo del carro, con questo motto

Ut mihi debita tradatur tellus

Gratitudine a Dio E perché sua Eccellenza ha riconosciute sempre le cose sue da Dio, farei un Tito Quinzio che portassi una corona d'oro al tempio, con questi versi:

Haec tibi Latonae stirps o preclara corona
Aurea: Cesariem conlegit ambrosiam
Quam Titus Aeneadum dux ingens attulit: ipsi
Da pharetrate viro fortia gesta cani.

E se pur questi versi vi paressino troppi fatevi in loro scambio questo detto

Sed quid haec pro tantis

Vigilanzia E perché Sua Eccellenza è stata sempre et è vigilantissima, farei una notte et una donna che svegliatasi avessi dua stimoli in mano, uno per lo onore proprio e l'altro per la salute de' popoli e li farei una gru a' piedi col sasso nel piede alzato et una lucerna accesa con questo motto

Ut altum dormitat Populus

Indefesso. E perché Sua Eccellenza nelle fatiche de' negozii è indefessa, farei un Cesare natante con i Comentarî in mano, come sapete, con questo motto

Invitta animi virtus

Accurato et accorto Per mostrar l'accurateza di Sua Eccellenza farei uno Iano con due teste: overo uno Argo con cento occhi con questo motto

Ut nihil lateat

Continenzia. Per la continenzia grandissima di Sua Eccellenza farei uno Scipione quando li è menata quella bellissima giovane nella presa della nuova Cartagine, che egli rende a Luceio principe de Celtiberi suo marito, inviolata et intatta con questo motto

Verae continentiae assertor

Felicità. E perché il Serenissimo Duca è felicissimo, farei un Quinto. Metello ottimo combattente e però armato. Ottimo oratore e però concionante, fortissimo ne' travagli et aversità, e però con la laurea, in capo. E perché con lo aiuto suo si son fatte gran cose come salvar lo stato di Milano, aiutar quel di Napoli, superar i Turchi e rimuoverli da' liti di Toscana, li farei scettri, corone, elmi, remi, timoni a' piedi. E perché è molto onorato, li farei atorno un monte di uomini che lo reverissino. E perché è prudente li farei atorno anco de' libri; e perché è di sanctissimi costumi li farei una spada dritta; e perché ha saputo sempre trovar danari ne' suoi bisogni, li farei un bacin

pieno di scudi: e perché ha avuto assai figli, li farei assai putti intorno; e perché per le sue azioni è stato Illustrissimo io farei, oltre all'armi, una vesta di porpora e vi aggiugnerei questo motto

Sic Iovis Alumnus

Ei in questo modo mostreresti la Sapienza, la Iustitia, il risentirsi a ragione, la Gloria, la Occasione, la Gratitude, la Vigilanza, la Tolleranza, ovvero il non straccarsi, lo accorgimento, la continenza e la felicità, di questo nostro principe, cosa invero rarissima e degna di ammirazione, ma non senza grazia di Dio.

Quanto poi agli altri due archi dalli lati, farei in uno lo esercito di Marcantonio, quando assetato si partì poi quasi che fuggendo: dove potete fare parte de' soldati che portino acqua nelle celate, nelle rotelle et in altri vasi, alle quali molti assetati corrono a bere; e parte che fuggendo marciò verso il monte perseguitato da quelli di Augusto: che sarà a proposito del levar campo che fece Piero Strozzi per la fame e per la sete e vi aggiugnerei questo motto

Fortes vigilia, inedia ac siti a fortioribus vincuntur

ovvero

Armis, vigilia, inedia ac siti parva Victoria

Nell'altro poi farei la ritirata di Pompeo verso Brindisi quando si partì di Roma e che Cesare li andò dietro: che si potrebbe appropriare alla passata di Piero Strozzi su l'Arno, quando il Marchese lo seguì e vi farei questo motto

Ut mihi cedat Italia Tellus

Arezzo, Archivio Vasariano, 31 cc. 3-4, di mano di Cosimo Bartoli (A. Del Vita, *Lo Zibaldone di Giorgio Vasari*, Roma 1938, p. 11 nota 1; da qui in avanti citato: Del Vita 1938).

N. 3.

INVENZIONE DEL SALOTTO DELLA CASA DI FIRENZA

Per la sala vostra nella quale sono 12 quadri, in quattro fila, tre per ciascuno: et il quadro del mezzo ha da essere il principale e quelli che lo mettono in mezzo gli servono per aiuto e per ornamento.

1° Nel primo ordine voi volete la Teologia, la quale io diviserei in questa forma. Nel mezzo detta Teologia a sedere sopra una nuvola: retta da Angeli, come si dipigne tal volta nostra Donna, che va in cielo; con corona imperiale in testa e che si assomigliassi a Regno papale in gran parte, e con l'ale et un libro nella sinistra e nel destro una gran torcia accesa.

Da man destra gli metterei la Grazia, o Lume Divino, ciò sarebbe una donna bellissima con l'ali: che stessì volta verso la Teologia: e la figurerei sopra il Cielo, con una colomba in sulla spalla che spirasse razi di fuoco e sopra la testa un sole, che con suoi razi l'illuminasse tutta con qualche libro.

Dalla sinistra la Filosofia o il lume e Radio Umano in abito come di servente, ch'anche si volgesse verso lei, quasi l'adorasse e venerasse: e la fingerei sopra un mondo et illuminata da razi d'una Luna e senza ale e con libri assai.

Io so che non solo questa, ma le seguenti ancora si possono accommodare in diversi modi, et accompagnarle con più sorte di persone secondo i concetti e le considerazioni che ci si hanno: [come a questa] Teologia, la legge vecchia, e la nuova: e qualche altra cosa. Ma perché voi volete accommodare questa invenzione, per gli uomini che sono fioriti in queste professioni nella patria vostra, io sono ito accostandomi più a quella parte che ha rispetto allo studio, che alla natura di lei, o altre più sottili considerazioni che ci poteano essere.

2° Le leggi cioè la Iustitia, o, il giudizio compresi sotto questo nome va nel secondo. Questa fingerei una matrona venerabile con veli in testa e corona reale: sopra una sedia e che in una mano tenessi un libro, nell'altra un regolo, o, bilancie come meglio vi paressi [e perché nel suo maneggio occorrono e difese et offese].

Dalla man sua destra gli metterei il premio, o la liberazione e grazia che lo potete fingere maschio e femina ch'è la parte della Iustitia che risguarda gli innocenti e buoni: e fingerei una bella giovane cor un cornucopia in una mano, pieno di frutti, e di fiori con dua puttini ritti a' piedi che gli abbracciassino le gambe, come se fusse la lor madre o la balia.

Dalla sinistra il gastigo e la pena per rispetto a' tristi, che, o maschio o femina che io lo fingessi, lo farei armato cor una brava celata in testa, cor un drago per cimiere, o qualche bizzarra fantasia e la testa del gorgone nel petto. La man sinistra si reggiessi ed una asta, e la destra s'appoggiasse sul pome d'una spada nuda, la punta della quale toccasse terra, e sotto i piedi (come si fa tal volta un diavolo sotto San Michele) gli porrei disteso un uomo nudo con le braccia legate con un viso d'assassino strano più che io potessi. Avvertendo sempre che quelle che mettono in mezzo la principale si volgessino con la faccia il più che si potessi verso lei [ci si potrebbe mettere intorno la legge Canonica e la Civile ma paiono compresi nella persona del mezzo della legge che ha in sé ogni sorte di leggie, né con diverso modo fareste sottilmente, e pure volendole si potranno esprimere altramente].

3° Voi volete poi nel 3° ordine l'Arme, che fingerei o Bellona o Marte come vi venissi bene: A sedere sopra una sedia militare, che n'è costi in Roma nelle anticaglie assai e nella colonna, e nelle medaglie: con corona d'alloro in testa, e nella sinistra una Vittoria, che è uno angetto che porge una corona [d'alloro] con l'una mano e con l'altra regge una palma che si ha gettata in su la spalla: e le Rome che ordinariamente si dipingono hanno questa vittoria in mano: Nella sua destra metterei una mazza ferrata, dal capo della quale uscissino fiamme di fuoco. Dalla destra sua metterei il Valore o la Fortezza: armata che a piè avessi un leone et in una mano la spada nuda che se la posasse in sulle spalle come se fussi un archibuso, e l'altra appoggiasse in sur uno scudo la punta del quale aggiugnasse in terra e vi fussi dentro dipinto il volto di Medusa.

Della sinistra, il consiglio o l'astuzia, che lo farei con panni lunghi e con toga nera, e cor una volpe a' piedi e d'età più presto vecchia che giovane, et in mano gli porrei una tessera che è un bastone avvolto come si dipingeano già quelli de conestabili, che erano di dua colori che giravano a chiocciola, o veramente qualche plico di carta e lettere, e simil cosa, con le quali combattono questi consiglieri più che con l'arme che sempre ci pongo due nomi, acciò possiate accomodare o mastio o femina a gusto vostro.

4° Segue, secondo l'ordine che avete lasciato, la Poesia la quale figurerei con la persona di Calliope Musa: coronata di edera (che di tutte ho dato la sua corona), et essendo l'alloro [dato] all'arme, che a' Cesari et ai poeti è propria, (e chi prima giugne prima pugne) gli rimane questa, pur de' poeti, e farei che il caval pegaso li fussi posto a giacere intornogli a piè: a giacere dico non disteso e che si prosterna come in sulla paglia nella stalla per dormire; ma assetato come sta un leone; e nell'una mano un libro, e nell'altra un suono, o, tuba: o, lira che meglio vi accomodi.

Dalla sua destra vorrei il furore poetico, cioè un giovane che volasse al Cielo con alie di color rosso, e tutto il corpo infocato e vivace.

Dalla sinistra lo Studio qual farei più presto pallido e macilente, a sedere in terra fra un monte di libri cor una penna in mano, et a canto un calamaio e lucerna etc., che per queste due vie vengono i buoni Poeti e l'uno senza l'altro non è perfetto.

[Altro non ho che dirvi che il resto farete da voi]

Arezzo, Archivio Vasariano, 31, cc. 5-6, copia da Vincenzio Borghini, le cui aggiunte autografe sono in parentesi quadra. La intestazione è di mano di Giorgio Vasari (Del Vita 1938, pp. 16-20).

N. 4.

COSE DELLA CANCELLERIA
1545

Iustizia con scietro, della cicogna e l'ipopotamo e fasci, lo struzzo. Iulio Cesare (cassato).

Industria. Il caduceo; il cap[p]ello e l'alie di Mercurio, e lo specchio e l'ermellino. Pompeo (cassato).

Liberalità. Buttar via gioie, danari et il leone. Alessandro Magno.

Facundia. Il corno della copia e ornamenti assai. L'aquila. Pirro.

Merito. Corona regale. Manto pontificale igniudo sotto.

Onore. Corona di lauro. Trionfo di prigionieri. Pavone. Il Tevere.

Per la pace il furore legato.

Pace Abruciar Armi. Aver l'olivo in mano. Colomba con l'ulivo. Augusto Traiano.

Concordia. Le mazze rotte et un fascio delle sane.

Carità. I putti, il fuoco e pelicano.

Amore. L'arco. Gli strali. La face e la benda. Colombo maschio e femina.

Illarità. Corona di Baco d'uve et il satiro. Satiro con uve.

Beatitudine. L'alie e la forma d'angelo. Inelle rive col splendore e l'arco celeste.

Religione. Per la fabrica il Vaticano. Fasci di palme. Il libero arbitrio con li 4 libri. Lo spirito santo le chiavi etc. Numa Pompilio.

Eternità. Il mondo sotto il lume in mano. Triangolo cervio.

Fama. La tromba in boca quella di fuoco in mano el mondo sotto. Rinoceronte. Tito.

Ricchezza. Le verghe d'oro in mano e d'argento e le gioie. El dominio. Marco Agrippa.

Animo. Igniudo, il petto col sportello al cuore el lume del capo, i razzi fuora. Leone.

Per la remunerazione della virtù. L'anvidia crepi.

Premio. Un corno della copia pieni di dignità, rovesciato adosso al mondo. Cicogna.

Copia. Un gremio di frutta che riempia un corno pieno. Formica. Cesare.

Studio. Libri. Solitudine. Strattezza d'animo. In nell'aria cavallo.

Virtù. Igniuda con la boca aperta che il cielo gli empia di grazia il corpo per boca. Fenice.

Sapienzia. La Dea Pallade con tutti gli stromenti bellici, libri e machine.

Fede, che batezzi un putto, in la sinistra una croce con il resto de sacramenti.

Pazienzia. Il giogo al collo et il capo basso. Il cane.

Speranza. L'ancora. La colomba di Noè con l'ulivo e le man gionte volta al cielo.

Prudenzia. Il farsi bella alla spera. Aver la serpe e le chiave di Iano.

L'imprese. Otto. Il giglio. Il tricorno. La freccia.

Arezzo, Archivio Vasariano, 31, c. 7, Autografo di Giorgio Vasari.

N. 5.

PER L'INVENZIONE D'UN LETTO

Nel sopraccielo farei l'Aurora insu 'n un carro d'oro, che uscissi d'un mare tranquillo, vestita di bianco vermiglio e rancio, incoronata di rose con una facella accesa in mano e con le ale sopra le spalle di colori diversi et il carro fussi tirato da dua cavalli alati. Vicino allei farei Titone vecchio, suo marito, in un letto overo culla che uno Amore lo destassi e così sonnacchioso pigliassi l'Aurora per la veste per tenella e la vagheggiassi amorosamente.

Nel cortinaggio di fuori, che gira intorno intorno al sopraccielo, farei Cefalo, suo innamorato, giovane bellissimo a uso di cacciatore, col dardo in mano che entri 'n un bosco, mostrando non curarsi di lei ... Prochi; e seguitassi un Sole che spuntassi de' monti i raggi suoi e quali ne fussino impediti parte dalla vigilanzia, con un gallo in capo che cantassi, la quale guardassi l'Aurora e seguitassi questa girando atorno atorno l'ore con le ale di farfalle che facessino la strada, e con le mani spargessino fiori. El campo loro fussi pieno di stelle minute che questo farebbe bellissima grillanda e fregiatura al cortinaggio.

Nella cortina della testa del capezzale farei la Notte, che fussi amantata di nero sopra un carro di bronzo, tirata da dua cavalli neri e si tuffassi 'n un mare nubiloso e fosco. Questa avessi dua putti dinanzi uno bianco, che dorma per il sonno, l'altro nero per la Morte, per essere ella d'anbidua madre et il cielo sia di color scuro, tutto pieno di stelle della prima magnitudine. Nel Mare sia l'Oceano coi crini bagnati, posato sopra dalfini e segga 'n un carro di cose marittime tirato da Orche e da Balene e Tritoni gli vadino innanzi e così tutte le Ninfe del Mare.

Nell'altra cortina farei il Carro della Luna tirato da dua giovenchi et apresso allei Indimione Pastore suo innamorato che la vagheggi e farei che la Rugiada le andassi innanzi facendogli la strada e dall'altra parte farei Pane, dio de pastori, innamorato di lei, con la sampogna al collo e guardassi intorno gli armenti suoi et un cane che abaiassi alla Luna.

Nell'altra cortina dappiè farei da uno de' lati Arpocrate dio del Silenzio e dio degli Egizii, col dito alla bocca, coperto tutto di ochi e di orecchi, perché vede, ode e tacie; e gli farei atorno gente che gli sacrificasse. Da l'altra banda farei Argerona Dea della Segretezza posta sopra uno altare con la bocca sigillata et acennassi a chi escie di camera che non rivelassi cosa alcuna, mantenessino segreto tutto quello che hanno udito e veduto; et apresso gli farei alcuni pontefici antichi che le sacrificassero come si usava dinanzi alla Curia.

Nell'altra cortina d'un de lati farei Atalante dal mezzo in giù converso in monte, che con le braccia e le spalle sostenessi il Cielo: nel quale ci farei drento le quarantotto immagine con tutte le stelle a' luoghi loro e da un de lati gli farei la Quietè che dormissi incoronata di papaveri; e così come s'è fatto alla vigilanza sopra la conciatura un gallo che canti; a questa farei un gallina che covassi.

Nella fregiatura del cortinaggio che gira di drento al letto, sotto il sopracielo, farei Mercurio che mostrassi calar giù dal Cielo per infonder sonno et alcuni che gli sacrificassino per non interrompere il sonno apresso, ci farei i Lari dei e Geni delle case private; e così Batto converso in sasso, che acennassi dove gli furono rubate le vacche. Farei Crepuscolo volto verso la Notte con due facelle accese e così il Sacrificio Lemuro per cacciare i mali spirti di casa la notte.

Nella coperta del letto farei la Casa del Sonno secondo ch'ell'è descritta da migliori Poeti il quale dormendo avessi intorno al letto Morfeo, Icalo, e Fantaso suoi figliuoli, che sono i sogni, e ci farei Brinto dea de' vaticini et interprete di detti sogni.

Nel tornaletto dappiè, questo per esser basso lo farei a uso di fregiatura di grottesche, e ci farei in diversi spartimenti gente che andassino a frugniolo, spie, adulterii, scalatori di finestre e cose simili e per animali ci metterei istrici, tassi, guffi, allochi, civette, barbagianni e pipistrelli e per l'aria Streghe. Alla Luna ci farei pescatori, naviganti alla bussola, farei fanali, nasse e matematici con istrumenti da misurare. Così cavatori di tesori et archimisti: e per animali ci farei lupi, volpi, scimmie, cuccie, insidiatori degli altri animali e ci farei granchi, che pascessero al lume della luna et uno liofante in ginocchioni che l'adorassi. All'Aurora farei operai e gente di più sorte che andassino agli esercizi; farei fabri, fornaciai e fornaci da vetri. Litterati che studiassino e architetti e pictori e scultori, che facessino modegli, coniatori di monete e cacciatori alla caccia, così uccellatori, mulattieri e viandanti et in fine ci farei la vecchierella scinta e scalza che filassi.

Arezzo, Archivio Vasariano, 31, cc. 8-9. Autografo di Giorgio Vasari.

N. 6.

INVENZIONE DEI MESI

Gennaio

Un giovinetto robusto di corpo et audace d'aspetto, come intento alla caccia, con le mani insanguinate, in gesto di gridare a' cani, coi capegli tutti in un nodo, la veste stretta al dosso, quasi su l'ignudo, e lunga fino al ginocchio, monstri d'avere teso un laccio fra certe ellere, ne la sinistra li penda un lepre, con la destra accarezzi alcuni cani, i quali gli scherzino intorno a' piedi.

Febraio

Una bocca di fuoco che non si discerna se vien di terra o di cielo, un uomo che vi segga apresso con più vesti adosso, canuto e grinzo tutto con una pelle dal capo fino a' lombi, il resto nudo, le mani e i piedi, il più del ventre, in atto di stendere le mani verso la fiamma come se la tirassi a sé, e soffiassse.

Marzo

Un soldato tutto armato d'arme bianca con la spada al fianco, l'arco e la faretra agli omeri, ne la destra con una asta e ne la sinistra con lo scudo in atto di moverla.

Aprile

Un pastor giovane, tutto vestito a la pastorale col capo scoperto, coi capelli, e con la barba rabbuffata, le braccia ignude fino a' cubiti, un tabarro fino al ginocchio, il resto scoperto, pure il petto piloso, la veste di varii colori, la cera piutosto delicata che altramente: Appresso una capra che partorisca due capretti, esso stia in gesto che avendone raccolto uno, et aiutando la capra a partorir l'altro, pigli in man la sampogna per cantare e ringraziar Pane di quel felice parto.

Maggio

Un gentil uomo grazioso, riccamente adobbato in un prato fiorito, con la chioma distesa et assettata, coronato di fiori e sparso il capo di rose, con una veste di broccato a fioroni, che sia stesa fino a' piedi, e sventoli da una banda le mani piene di rose, e da l'altra, piante odorifere, con pianelle in piede, dove rinverbi la verdura e la bellezza del prato.

Giugno

Un uomo in mezzo un prato erboso, in abito di contadino col capo cinto d'una benda sottile e i capegli raccolti, con una camigia a la contadinesca da le ginocchia in giù scalzo, con una falce a due mani, intento a ricorre il fieno.

Luglio

Un contadino chinato, un campo di spiche, con una falce da mietere ne la destra, e manipoli nella sinistra con un capello di paglia in testa, tutto ignudo salvo intorno alla vergogna, che si ricopre con la veste tutta raccolta intorno a quella parte.

Agosto

Un che esce dal bagno, ansando, e quasi stemperato dal caldo, che tenga con la man sinistra un sciugatoio a le parte segrete, e tutto il resto ignudo, e con la destra si ponga a bocca un fiasco.

Settembre

Un con la veste tutta raccolta intorno a' lombi, scalzo da tutte due le gambe, con i capelli rinvolti intorno al collo, stenda la sinistra a una vite, dalla quale penda un raspo che gli intrichi fra le dita, e con la destra colga un altro racemo, il quale si metta in bocca, e, macinandolo con i denti, si getti come un fonte di vino a' piedi, con i quali pesti ancor l'uva, con una attitudine, che esso medesimo sia come vite, e vendemmiatore, e tino e fonte di vino insieme

Ottobre

Un giovinetto di prima lanugine col capo coperto di tela sottile, con una veste bianca come di sacco stretta in cintura e intorno a le mani, e nel resto sventoli, calzato fino a' ginocchi con certe gabbie di uccelletti in mano, et uccelli a le parete con i sua zimbelli, con la capanna, e con altre appartenenzie, stiaci il capo all'ucelli presi e si rida della semplicità loro;

Novembre

Un bifolco che ari, malvestito e mal calzato con un capellaccio in capo, incotto dal sole, barbuto, la destra abbi l'aratro in mano, la sinistra il pungetto tinto di sangue di bue.

Dicembre

Un quasi del medesimo abito ma più nero di viso, co' capelli morati fino alle spalle, la barba non distesa ma raccolta ne la sinistra, con un cistello pieno di grano, che con la destra lo sparga fra' solchi, qualche ucello che lo vadia seguitando.

Arezzo, Archivio Vasariano, 31, cc. 10-11. Copia de Annibal Caro. Invenzione per Villa Altoviti a Roma (Del Vita 1938, pp. 30-32).

[STAGIONI]

Inverno. Un vecchio scuro di faccia, magro, abbrividato, inculto e mal vestito.

Primavera. Una donna giovane lieta ridente, con fiori in ambe le mani, che ne spargessi per tutto baldanzosa, e bella, quanto si può in vesta verde.

Estate. Una matrona con spighe di grano in mano e con veste ranciata.

Autunno. Un giovane bello con un corno di dovizia, che lo versassi, pieno di tutti i frutti della terra, e ne fussi liberale a ciascun vivente.

Arezzo, Archivio Vasariano, 31, c. 11 v., autografo del Vasari, ma copia (Del Vita 1938, p. 30).

PER L'APPARATO DELLA CITTÀ

[1568]

Alla porta al prato non s'è uscito di quello che si disegnò il primo giorno: così in sul canto dell'entrata di Borgo Ognisanti medesimamente non si è mutato cosa alcuna dal primo disegno e concetto mostro a loro Eccellenze; né mi pare che ci sia cose che possino esser degne di straordinarie considerazioni, o che debbino dar noia, e così al canto de' Ricasoli, onde non è da darne briga a Sua Eccellenza più che a lui torni bene.

Al Canto del ponte a Santa Trinita si è osservato apunto il primo concetto: dove è da considerare che per esservi duo mari, l'Oceano, il quale s'è finto in protezione di casa d'Austria, e v'è in un quadro la provincia del Perù, che risguardando in Cielo, ove si vede Iesu Cristo, e l'adora e par che lo ringrazii, che essendo in tenebre, sia venuta al lume della vera fede: e nella istoria da basso, volendo esprimere questo medesimo concetto più poeticamente che si può, è dipinta la liberazione d'Andromeda pel valore di Perseo: da l'altra parte è l'Elba accanto al mare Tirreno dipinta a sedere ed armata: significando la sicurtà ricevuta per la nuova fortificazione di Sua Eccellenza a questo proposito è dipinta nell'ornamento da basso, la istoria di Iasone e de compagni Argonauti; quando avendo conquistato il Toson d'Oro, venne in questa Isola dell'Elba, come scrive Strabone e pare che in sul lito faccino sacrificio, come augurassimo quel che è seguito, il resto va tutto per l'ordinario.

Quanto alla colonna: non ho che dire non ci avendo atteso.

Al canto dei Tornaquinci, vengono tutte cose di Casa d'Austria e vi sono le statue d'imperadori e 2 Re e 5 istorie. Una per Ridolfo che fu primo Imperadore di questa casa, quando investisce Alberto suo figliuolo dell'Arciducato d'Austria ricaduto in quel tempo all'imperio: la 2° per Alberto predetto, quando vince in battaglia e ammaza di sua mano Adolfo, che si usurpava il nome imperiale: la 3° per Ferdinando imperadore quando l'anno 1529 difese e scacciò i Turchi da Vienna: la 4° per Massimiliano presente imperadore, quando con universale benevolenzia ed affezione non solo di tutta Germania, ma di tutti i cristiani, succede nell'imperio. La 5° per il Re Filippo, quando

Malta, liberata dall'assedio, gli offerisce una corona ossidionale: e queste sono le statue e istorie che vanno in questo arco: ma sarebbe necessario dare un'occhiata almeno agli epitaffi principali che pare vi possa andare parole in 3 luoghi: acciò sieno a soddisfazione di Sua Eccellenza.

Al Canto a' Carnesecchi: dove sono le cose dell'Illustrissima Casa Medici, sarebbe necessario che Sua Eccellenza dessi un'occhiata all'istorie e alle parole; che quantunque in generale si sia osservato apunto il primo concetto: sarebbe bene di vedere se i particolari poi corrispondono interamente al gusto di Sua Eccellenza.

Al canto alla paglia: dove si fermò di far un arco dedicato alla religione, non accade dar molestia a Sua Eccellenza più di quello che ella si voglia: eccetto che ella sappia, che quanto alla persona sua, ella vi è dipinta con l'abito di Santo Stefano, come fondatore di quella religione: e in un quadro grande è quando Sua Eccellenza dà l'abito a' suoi Cavalieri e edifica la sedia ed abitazione de' Cavalieri: et in un quadretto che vi è per ornamento, è dipinta la presa di Damietta, seguita principalmente per opera e valore d'una banda di cavalieri fiorentini, che avean preso la croce per quella impresa, come presagio che da' suoi cavalieri s'abbia a sperare e vedere simili prosperi, e valorosi successi, e le parole dell' epitaffio di questa statua, sono le medesime del palazzo de cavalieri di Pisa.

Alla porta di Santa Maria del fiore s'è fatto come s'ordinò, né par necessario darne più molestia a Sua Eccellenza.

A' S. Pollinari si è fatto il cavallo come si rimase, che sarebbe bene che Sua Eccellenza dessi un'occhiata alle parole che è cosa brevissima.

A San Firenze si fa un po' d'ornamento, e di questo è superfluo darne briga a Sua Eccellenza.

Fra il Sale e la Dogana: è un arco il quale sarebbe più che necessario fussi da Sua Eccellenza considerato un poco, così delle istorie come delle parole, per più sua soddisfazione e di tutti gli altri. Della Fontana, a me non occorre che dire: e quanto all'ornamento della porta, non credo che bisogni più che si piaccia a Sua Eccellenza essergene molesto.

La somma è; che tre sono le cose che sarebbe necessario che da Sua Eccellenza fussino un pò vedute:

L'Arco de Tornaquinci, della Casa d'Austria: l'Arco de Carnesecchi della Casa de' Medici, e l'Arco che è al sale: e messer Domenico Mellini ha tutto a ordine et in brevità.

Quanto alli Epitaffi sarebbe necessità, che non volendo Sua Eccellenza la briga del vedergli tutti, almeno dessi commissione a qualche persona di giudizio e d'ingegno, come sarebbe un par di messer Lelio, o chi paressi a Sua Eccellenza che gli vedessi e disamminassi, che io ho tanto assuefattoci l'orecchio, ch'io non posso conoscere quel che conoscerà e vedrà uno che venga di nuovo, e non ci sia infastidito et incaponito dentro, come sono io: ed avendo a soddisfare all'universale, e a tanti Signori e belli ingegni che ci verranno: è bene che tutto sia maturamente e pensatamente considerato.

Sarebbe di gran soddisfazione a questo universale, che quando queste cose si scuoprono, si potessi insieme veder gli scritti di m. Domenico Mellini, che darebbon luce a tutta questa invenzione, e non bisognerebbe indugiar più, volendo essere a tempo.

Per l'arco n° 8 mi pare che voi desiderresti sopra le statue di Giambologna e del Moschino in que' quadretti o tondi che vi vengono, qualche istoria: dove se voi vi contentate di mettere 4 imprese: si potrà facilmente accomodarle, che sono, il Falcone col diamante in mano col motto SEMPER una testudine con la vela: il Falcone che muda, le 2 Ancore: che si potranno distribuire come meglio tornerà, verbigratia, sopra la Fortezza, il falcone che muda, e sopra la Costanzia la testudine con la vela: sopra Nemesi il Falcone col diamante: sopra la Grazia le 2 ancore o in quel modo che meglio parrà.

Ma io crederrei che e fussi meglio distribuire queste imprese in un altro modo, e questa sarebbe la mia ultima risoluzione.

Nella volta dell'arco di testa, e chiamo testa quella che risguarda l'entrata, cioè che guarda il borgo de' Greci, dove vengon due vittorie in que' due quadri triangoli, a ciascheduna io metterei, come noi aviamo ragionato, in mano uno ovato o un tondo come meglio tornassi, dove fussi qualche

impresa. E queste due dinanzi vorrei a man destra il Capricorno senza lo scettro, o, altro: alla sinistra l'Ariete: che sarebbe un mostrare a onor di chi è dedicato quest'arco, e starebbe bene per tutti i conti; e se bene l'Impresa grande colorita è il capricorno, quella è altra invenzione, e ha lo scettro con l'occhio di più. Da l'altra parte verso piazza accommoderei le due vittorie nel medesimo modo et alla destra metterei un'impresa di sopra del Duca quella che più vi soddisfacessi e secondo me, piglierei la testudine. Alla sinistra una del Principe cioè la Donnola: e se per il Principe ne pigliassi un'altra come sarebbe la cornice, piglierei per la destra il Falcone, et insomma m'andrei accomodando che l'impreses s'affaccino: e questa non ostante ogni altro ragionamento sarebbe la mia ultima risoluzione.

L'altre Impreses le andrei distribuendo per l'arco che non vi mancherà luogo, come dove voi disegnavi far certi angioli, che tenessino festoni sotto que' cornicioni grandi, io riempirei di queste impreses del Duca proprio e del Principe: avvertendo non vi mescolare quell'altre di casa Medici, che sono distribuite all'arco n° 7 come voi sapete.

Restano que' 4 spazii sopra le figure di rilievo: ne' quali (per esser pur assai grandi) vorrei fare qualcosa meglio; e più vistosa che non è un'impresa: e però mi risolverei volentieri a 4 istoriette che si fingerebbono di bronzo e farebbono bel vedere, e queste, io le caverei di fantasia facendo qualche finzione et invenzione a proposito delle statue, o, veramente io le caverei dalle azzioni e cose fatte di Sua Eccellenza nel miglior modo e con più destrezza che si potesse, che ne ragioneremo insieme.

Arezzo, Archivio Vasariano, 31 cc. 12-13, copia da Vincenzo Borghini, per l'apparato delle nozze di Francesco I con Giovanna d'Austria (1565). Cfr. Del Vita 1938, pp. 34-46.

N. 8.

INVENZIONE PER SUA ALTEZZA STANZINI

Lo stanzino, che di nuovo si fabrica, per quello intendo, ha da servire per una guardaroba di cose rare e preziose, e per valuta e per arte, come sarebbe a dire gioie, medaglie, pietre intagliate cristalli lavorati e vasi, ingegni, e simil cose non di troppa grandezza, riposte ne' proprii armadii ciascuna nel suo genere.

L'invenzione, mi pare che si dimandi conforme alla materia et alla qualità delle cose, che vi si hanno a riporre, talché la renda la stanza vaga e non sia interamente fuor di questo proposito, anzi serva in parte, come per un segno e quasi inventario da ritrovar le cose, accennando in un certo modo le figure e le pitture, che saranno sopra et intorno e negl'armadii quel che e' serbono dentro da loro.

La stanza è quadra bislunga, e vi ha nicchi per 8 statue nel palco 9 quadri per pittura, et intorno a gli armadii altri spartimenti per diverse istorie.

Io so che non mancheranno molte e più ingegnose invenzioni che non sarà questa, pur per dire quel che m'è venuto in fantasia, considerando che simil cose non son tutte della natura, né tutte dell'arte, ma vi hanno ambedue parte, aiutandosi l'una l'altra, come per dare un esempio, la natura, dà il suo diamante, o carbonchio, o cristallo, e simile altra materia rozza et informe, e l'arte gli pulisce, riquadra, intaglia etc. Però avea pensato, che tutta questa invenzione fusse dedicata alla natura et all'arte, mettendoci statue che rapresentino quelli che furono o inventori, o cagione, o (come credette l'antica poesia) tutori e preposti a' tesori della natura: et istorie di pittura che mostrino anche loro la varietà e l'artificio di quelle. E però nel tondo del mezzo che è nel cielo sarà dipinta la Natura, che arà in compagnia sua Prometeo, il primo inventore delle pietre preziose, e degli anelli, come

testimonia Plinio, e che per ciò dette occasione alla favola dell'essere legato nel monte Caucaso, mentre che vi s'affatica grandemente intorno con infinita industria per cavarne i diamanti et altre gioie.

E perché la natura ha per subietto, nelle sue operazioni et effetti principalmente i quattro elementi, de' quali due sono come il corpo e le materie di queste cose, che è la terra e l'acqua, gli altri due servono per efficienti e per operatori, che è l'aria e molto più il fuoco, essendo le facce quattro io ne accomoderei uno per ciascuna in quel miglior modo che si potessi (che già non si possono queste cotali invenzioni, così schisare per l'appunto) et accomodando la natura delle cose alla qualità di questi elementi il più gentilmente che si può e talmente che si distinguessino le materie e si adornassi la stanza di varietà di figure d'ogni età, sesso, qualità e proporzione, acciò che l'arte e gl'artefici ci abbino campo da poter mostrare l'ingegno dell'invenzione e l'industria delle mani, però farei così cominciandomi dalla Terra.

In una faccia nelle due nicchie metterei la statua di Pluto, non quel fratello di Giove, ma un altro creduto da' Poeti Dio della Ricchezza, che non ha proprio nome appresso di noi, che sarà una figura secca e quasi strutta, come sono i tisichi, attribuendoli l'oro l'argento e simil metalli ricchi e preziosi, dove vorrebbero le medaglie, smalti, lavori d'oro e simil cose.

Nell'altra la Terra o Ope che la si abbia a chiamare, per i porfidi, diaspri, calcidonii, agate, plasme e tutte l'altre sorte di marmi e mischi fini che s'intagliano, se ne fa vasi et altri lavori belli, che sono le pietre, come dir l'ossa della terra: e queste sono le più care, e ci si potrebbero anche aggiugnere, come cosa dependente da suoi figliuoli, ossa e corna d'animali come l'avorio etc. e legni rari, come ebani etc. e le istorie che corrisponderanno di sopra et intorno a queste statuette si piglieranno a proposito, come siano fermi gli spazii e la forma per l'appunto.

Per l'Acqua metterei nelle nicchie due statue di donne perché l'acqua è molto generativa, come per il Fuoco gli torrei ambedue maschi che è attivissimo: ma tutto si può variare a suo gusto. Per la prima piglierei Venere in su la sua conca marina, con perle in mano. Nell'altra Amfitrite o altra ninfa marina, la qual vorrei da mezzo in giù pesce, come sono le sirene con ambre e coralli in mano, che sono le gioie del mare etc. e se altre cose ci sono che dependino dall'acque, sarà quì il luogo loro.

E ne' due quadri del palco, che corrispondono a queste due nicchie e d'intorno e ne' suoi armadii si metteranno, come di sopra è detto, istoriette conformi al proposito della materia et alle persone che sono espresse nelle due statue.

Per l'Aria pensavo di pigliare per la femina Giunone tenuta dagl'antichi signora dell'aria e governatrice de matrimoni, in protezione della quale sono gl'anelli, e le gioie e le pietre preziose, come diamanti, carbonchi etc. et altri che si legano in anella. Per il mastio metterei il vento Borea, che sarebbe un giovane, con l'ale, che varierebbe da gl'altri e risponderebbe a quell'Amfitrite, persona fuor di natura anch'ella, et a lui darei in mano il cristallo, che si congela per il gran freddo, nel quale tiene Borea il primo luogo et in conseguenza verrebbero porcellane e vetri et altre composizioni che si fanno con l'arte; e delle istorie si replica il medesimo che dell'altre.

Nell'ultimo, per il Foco, metterei Apollo signor della luce, e del calore, un bellissimo giovane, per i colori, i quali hanno l'essere con la luce, che comprenderebbe non solo il lapis lazzuli, ma molte altre miniere ancora di colori fatti della natura miracolosi, e non punto meno dall'arte, e certe cose ancor che fussino a proposito di medicine, come corna et ossa di certi animali, o sughi d'erbe o composizioni, e simil cose da Signori grandi, pur che fussino rare, anzi uniche, e come miracoli della natura.

Nell'altra nicchia metterei Vulcano, per le miniere forti, come acciai, ferri, dove ha il principal luogo in operare il fuoco, e per molti lavori di orioli, madre d'amprontare, ingegni da aprire e serrare, intendendo sempre di cose singolari e che portin seco una certa maraviglia, ché le comuni non s'hanno a riporre in simil luoghi.

In questo modo mi pare, che ci fussi compreso quasi tutto e con qualche ordine, e ci fussi anche varietà e vaghezza.

Negl'altri quadretti che rimangono nelle 4 facciate, si accomoderanno istoriette o figure in ciascun luogo, al proposito delle cose che vi saranno riportate armadio per armadio, le quali ferma l'invenzione sarà facil cosa trovare e stabilire tutto. Però fate veder questo all'Altezza del Principe, e sadisfacendo avisate, che si farà quel poco che manca, e bisognando o crescere o sminuire o alterare etc. non sarà difficil cosa.

Arezzo, Archivio Vasariano, 31, cc. 16-18, copia da Vincenzio Borghini.

INVENZIONI DEGLI STANZINI DEL PRINCIPE

Essendo sodisfatta la prima invenzione al Serenissimo Principe et essendo già fatto nel quadro del mezzo della volta la Natura e l'Arte, la quale arte si è figurata con la persona di Prometeo, resta ora a disegnare il resto della volta ove sono ancora otto quadri, ne' quali, poiché piace a Sua Altezza l'invenzione di cui vi ho ragionato, resta fermare il luogo e la qualità delle figure, che ci vanno: senza entrare in più lunghezza di dire tutte le considerazioni, che ci vengono e la dependenzia dell'una con l'altra, perché veramente l'è quasi una istoria continuata, però venendo all'effetto.

Ne' quattro quadri che vengono nel mezzo sopra ciascuna delle quattro facciate e che mettono in mezzo in forma di croce la istoria del mezzo, s'hanno a figurare i quattro Elementi, che sono i principali ministri, o parti che le vogliamo dire, in questo basso mondo della natura et i quali mescolandosi insieme con l'aiuto del cielo, ci generano ciò che noi ci abbiamo di bello e di buono. E la Terra verrà in quello che è verso la sala grande (e tenete a mente questo ordine, perché fermo che gli è una di queste figure non si può più mutare cosa alcuna né sotto, né sopra, né dagli lati, tanto vengono concatenate e legate insieme tutte le parti sue che, senza guastare il tutto, non se ne può muovere alcuna. Dove che nel principio non rilevarebbe molto metter la più in una facciata, che in un'altra, purché poi si seguitassi l'ordine cominciato, benché per più cautela io lo ho scritto in su lo spartimento quadro per quadro e luogo per luogo. Viene dunque la Terra da quella parte che guarda la sala grande, la quale voi dipignerete col suo capo intorriato posta a sedere in terra fra molti fiori et erbe, con una cornucopia ne l'una delle mani piena copiosamente di tutti i frutti e biade, che ella genera quando voi gli facessi il grembo pieno di pietre preziose e miniere, che con l'altra mano le trassinasse, non vi vo dire quanto mi piacerebbe che non potrebbe tornar meglio. Animali intorno non ci farei, eccetto che una talpa, la quale accomoderei sotto piedi, e quando fussi come un cammeo non mi dispiacerebbe che parrebbe una sua impresa o contrasegno che noi vogliam dire per darla a conoscere. Or questo sarà rimesso in voi e farete come vi parrà che torni meglio e con più grazia della pittura.

L'Acqua verrà da quella banda che è verso San Piero Scheraggio e le figurerete in mezzo del mare o a sedere sopra un pesce o sopra un carro in forma di nicchio, o come meglio parrà a voi con pesci intorno et uccelli d'acqua e mostri marini. Et in una delle mani anche ella una cornucopia piena di coralli e di perle e di conchiglie e di porpore marine et altre ricchezze che genera il mare; con l'altra mano terrà il freno de' mostri che guidorno il suo carro, se ve lo farete [et animale nel suo cammeo un delfino].

L'Aria viene incontro alla terra, cioè da quella parte che è verso la camera del Principe, e questa dipignerete in aria a sedere sopra l'arcobaleno, et intorno a lei nugoli, venti e baleni (poiché tuoni non si possono dipignere). In mano non gli farete cornucopia, (poiché questo con quell'altro elemento che segue, sono sterili) pure, per non la lasciare interamente spogliata, gli farei in una delle mani un vasetto, come una tazza, pieno di rugiada e di manna [se ci facessi cristalli per diacci non mi dispiacerebbe]. Il color della veste ch' io m'ero dimenticato ha essere azzurro, come

quel della Terra d'una biffa che pieghi al tanè e quel dell'Acqua al verde, e quel del Fuoco al rosso e sotto per suo proprio animale gli farete il camaleonte.

Resta il Fuoco nella parte verso la dogana, che sarà pur anche lei una donna come che rappresenti più la natura e qualità del fuoco che il nome: e questa farete a sedere sopra certe fiamme in un campo rosso et accomodato al fuoco et in mano arà un fulmine; e sotto, per suo proprio animale, la salamandra.

Restono nella volta ancora quattro quadri, che son quegli che vengono ne' canti, ne' quali io ho disegnato come vi dissi di figurare il legamento e la convenienza che ha l'uno elemento con l'altro, mediante la quale vengono a unirsi e legarsi insieme e far quella mirabil catena della natura che conserva il tutto. Perché la Terra ha due qualità, che l'è secca e fredda e col freddo s'unisce con l'acqua che è fredda et umida e questa fa il medesimo con la aria, che è umida e calda, la quale aria col caldo s'aggiugne al foco, di natura caldo e secco, col qual secco egli si rappicca con la terra, e così fa la natura questo bel bello che solo mantiene questo maggior mondo, ma questo minore ancora da ciascun di noi, che abbiamo ancora noi i nostri quattro elementi. La maninconia fredda e secca, come la terra, la flemma fredda et umida, come l'acqua, il sangue come l'aria umido e caldo e la collera calda e secca come il fuoco.

Ma tornando al mondo universale (benché anche questo non sarà detto fuor di proposito) io vorrei in ciascun di questi canti duo uomini [o giovani] o puttini come a voi parrà, che s'abbracciassino insieme et in due che vengano in un quadro fussino nella medesima grandezza, qualità, forma, colore et in somma che non vi si potessi notare differenza alcuna e questi vorrei che uscissino, come si vede in certi fregi di grottesche a fogliami, di certi fiori o boccie, o festoni, o cornucopii che uscissino da' quadri del mezzo, come dal quadro dove è la terra ne nascessin due che l'un si gettassi verso il canto a man ritta e l'altro verso la man manca con quel bel modo e garbo che voi saprete fare, [e se nascessin da quei cammei che ho tocco di sopra non fareste forse male].

E per cominciarsi da un capo nel canto, che vien verso la sala e San Piero Scheraggio, verranno i dua freddi uno che uscirà dalla terra e l'altro dall'acqua, il qual freddo ha essere un giovane nervoso e fiero di colore moretto, e gli ornamenti del cornucopia o viluppo donde egli esce, ha essere di diaccio e di neve e simil cose fredde etc.

Nel canto che viene verso San Piero Scheraggio e la camera del principe, vengono due umidi, uno che nasce da l'acqua che gli è a lato dall'aria che pur gli è da lato sopra alla camera del Principe, i quali hanno a essere due figure grasse, pigre e sonnacchiose, e gli ornamenti delle loro grottesche dov'è erbe, che nascheno in acqua e cose palustre, e non vi farebbe male qualche ranocchio o simil cosa [che voi saprete ghiribizzare].

Dalla parte che fa angolo fra la camera del Principe e la dogana, vengono due caldi, e nascheno da l'aria l'uno, e l'altro dal fuoco, che gli mettono in mezzo che hanno da essere ambiduo vivaci, lieti e spiritosi, e di buon colore e tali ancora hanno a essere gli ornamenti dei loro vilucchi pieni di fiori e cose orientale come pepe e garofali se si posson dipignere, che a questo penserete voi.

Seguita che rilega ogni cosa il canto che viene fra la dogana e la sala grande, ove saranno due secchi cioè quel che viene dal fuoco e quello che viene dalla terra: E così ciascheduno elemento vien messo in mezzo dalle sue due proprie qualità, e ciascuna di esse è in mezzo di quegli elementi a' quali ell'è comune: che fa invenzione vaga unita e proporzionata. E per tornare a' secchi egli hanno a essere come il nome suona asciutti, pallidi e tutti maninconia e tali hanno a essere i loro ornamenti di rami secchi, spinosi e senza foglie e di questi ornamenti (se bene ho detto così) potrete aggiugnere o levar voi come vi parrà che stia meglio, che avendo preso bene il concetto non vi sarà difficile accomodar tutto bene et a proposito.

E perché e' vi avanza certi quadretti nelle teste che sono lunghi quanto i quadri sopradetti, ma più stretti assai: se e' vi pare che il luogo lo cappia, e che vi possano stare con grazia i due del mezzo gli vorrei lasciare per epitaffi: et i quattro che avanzano e vengon ne' canti, se a voi pare, potresti mettere le quattro complessioni in questo modo.

Nel canto fra sala e dogana dirimpetto a duo secchi la Maninconia sotto i duo freddi: la Flemma: sotto i duo umidi il sangue e sotto i due caldi la Collera, le quali quattro complessioni come si

abbino a dipignere voi lo sapete meglio di me, e poi il luogo è stretto di sorte che non vi va modo d'allargarsi in troppe cose, e quando non vi paressi a proposito e che così la cosa si minuzzassi troppo lasciatele stare e fate grottesche a vostro modo che poco importa: [e facendosi non farà male]. Restono que' duoi semicirculi, che vengono nel muro piano causati dalla volta a botte; l'uno dalla camera del principe e l'altro dalla parte della sala dove voi avevi disegnato di fare un tondo, entrovi una figura con certi ornamenti intorno, il che io approvo. Ma sol vorrei in cambio di [tondo] uno ovato, spianato per terra, cioè che andassi per larghezza e non in altezza, et in ciascun di loro vorrei far due figure a sedere, o mezze a ghiacere in terra che nell'uno, cioè verso la sala grande fusse il verno e l'autunno che guardassino l'uno in verso l'altro e così torneranno bene et a proposito delle figure della volta. E da l'altra parte, cioè sopra la camera del Principe, saranno la primavera e la state, le quali come si abbino a figurare lo sapete voi meglio di me etc.

Ma quando e' vi venissi anche bene farvi due tondi a lato [l'uno a l'altro] et incatenati insieme lo potete fare, et io nel disegno ho tocco l'uno e l'altro modo e se qualche nuova fantasia vi occorressi che avessi più del vago, tanto meglio sarebbe.

E poiché io ho messo mani in pasta io non ci voglio aver più a ritornare et avendo in questo cielo disegnata la forza della natura co' suoi istrumenti e qualità tutte: mediante le quali ella adopera. Resta ora dal fregio in giù, dove posa la volta, disegnare la parte dell'ingegno e dell'arte.

E perché delle statue se n'è parlato abbastanza: resta solo fermare i luoghi loro. E cominciandosi dalla facciata verso la sala grande nel canto, che è verso la dogana, vien la statua di Pluto Dio delle ricchezze che ha essere una figura pallida e piena di pensieri, come sono gli avari, e quadra troppo bene sotto la maninconia, che quanto più si mette insieme, questa invenzione veggio che sempre più corrispondono e quadron fra loro tutte le parti sue. Nell'altro angulo della medesima facciata vien la statua di Ope sotto la flemma. Nella facciata verso San Piero Scheraggio sopra l'uscio della chiocciola e sotto la medesima flemma viene Anfiritre che non posson quadrar meglio queste due donne sotto questo umore flemmatico. Ne l'altro canto ha ire quella di Venere e nel medesimo canto nella facciata della camera del Principe quella di Giunone, ambedue sotto l'umore sanguigno: vedete quanto bene. Nella medesima faccia sopra l'uscio della camera del Principe viene la statua di Zefiro. Nella facciata verso la dogana, nel medesimo canto viene la statua di Febo, e queste sono ambedue sotto la collera. Nell'altro canto della medesima facciata viene la statua di Vulcano [pur] sotto la maninconia, che quanto torni bene si giudica facilmente, essendo il ghiribizzare intorno a fuochi e lambicchi e getti esercizio comunemente di persone maninconiche come si finge Vulcano, e si rappicca con Pluto detto di sopra.

Restonci quattro storie ne' vani che rimangono fra queste statue nel fregio che rigira intorno la stanza tutta: come nel disegno: l'invenzion delle quali è facile, ma vorrebbero essere ricche di figure e fatte vagamente perché percuotono subito nell'occhi, e si godono e si gustano più che quelle del palco. E quanto all'invenzion sotto la Terra hanno a essere persone, che cavano miniere, pietre metalli e simil cose in diversi modi e con vari ingegni come voi sapete ben fare.

Sotto l'Acqua ha essere una pesca di perle e di coralli fatta da Ninfe marine, e Tritoni simile a quella che facesti nella Sala degli elementi e sarà molto piacevole e vaga. Sotto l'Aria ne vorrei una bizzarra e stravagante, cioè che fingessi monti asprissimi più che la nostra Pietrapana o la Vernia o il Caucaso degli antichi, dove con fune, scale di corda (che questa è la catena che fingono di Prometeo) e [con] altri ingegni: fussin persone che andassin cercando i diamanti, i cristalli e fussino appiccati a que' balzi come picchi etc. che m'immagino che per esser la stanza piccola e piccoli li spazii, non vogliano anche essere molte, grandi le figure e mi par vedere che queste storiette abbino a tornare una cosa vezzosa, col disegno vostro e con la diligenza e pazienza de' vostri giovani: che bisogna si spoglino in capegli a far qualcosa di buono.

Resta sotto il Fuoco dove ho disegnato che sarà bellissimo vedere una storia di notte cioè una fucina di lambicchi e di getti ove que' fuochi e que' riverberi con que' neri faranno una vista maravigliosa. Resta che m'era venuto in considerazione che il campo ove vanno que' due secchi e que' freddi sare' forse ben variato da quello degl'altri quadri, che sono intorno, in modo che e' non fussino

d'aria ma o rossi o tanè o d'altro colore che rappresentassino un certo che di grottesca pure a questo penserete voi.

E questo è tutto quel ch'io ho da dirvi intorno a questa materia, rimettendo tutto al giudizio vostro.

Arezzo, Archivio Vasariano, 31, cc. 154-157, copia da Vincenzio Borghini, le cui correzioni sono tra parentesi quadre (Del Vita 1938, pp. 52-60). L'intitolazione è di mano del Vasari.

N. 9.

LA STORIA DI LIONE NELLA SALA

Per la Istoria del mezo di Lione farei la cacciata dei francesi di Italia con il motto

UT PACE ITALIA UTERETVR

e da l'uno de' lati vi farei per la Liberalità una donna col bacino voto e con una borsa aperta e dallo altro per la Felicità una dona vestita con un corno di dovizia nella sinistra et un caducèo di Mercurio nella destra.

Per la incoronazion sua io farei da l'un de' lati la Prudenzia e dall'altro la Bontà per la Prudenzia una donna con acconciatura in testa di due alie e certi serpi e per la Bontà farei un Giove a sedere et il suo motto

PRUDENTIA AC PROBITATE

Per la recuperazione di Piacenzia vi metterei il motto

LIBERTATE AUTHORITY PONTIFICIA PERSPECTA

e da l'uno lato vi farei per la Libertà una donna ritta come la facevano li antichi col pileo e con una delle mani inanzi, e da l'altro farei un'Autorità o potestà Pontificia e per lei farei una donna con un regno papale, nella sinistra e con una verga nella destra.

Per la fuga e presa di Ravenna farevi il motto

UT ITALIAM LIBERTATI RESTITUERET

e da l'uno de' lati farei uno Ercole vestito della pelle del leone per la Fortezza dello animo che egli ebbe nella sua captura, dall'altro farei una Pallade con lo scudo di medusa e con la asta e la intenderei per la Sagacità e buon iudizio nel liberarsi da le mani de' franzesi.

La ritornata de' Medici in Firenze con il motto

DIIS LARIBUS, AC FORTUNAE REDUCI

e da un lato vi farei un'ara con un sacrificio a duoi idoletti, e da l'altro una Fortuna in sur una galera o barca.

Arezzo, Archivio Vasariano, 31, cc. 20-21. Autografo di Cosimo Bartoli.

N. 10.

LORENZO VECHIO - LE SUE STORIE

Poiché voi volete fare il presente del soldano nel mezo della volta io vi farei Lorenzo che avessi atorno varii imbasciatori di potentati di Italia che si governavano a suo senno, della quale egli indubitatamente fu arbitro. Farevi uno con una toga rossa che gli presentasse il cappello del cardinale suo figlio, un altro che gli presentassi cavagli per il Regno di Napoli, uno altro a guisa di soldato, che gli presentassi armi per il Ducato di Milano; e, perché s'intendessi, vi farei una celata con i serpi e putti di Casa Sforzesca.

Farevi poi per i Baglioni e per i Vitelli e per i Bentivogli, Petrucci sanesi, per i Manfredi che la maggior parte gli fussino atorno con bandiere o insegne loro, mentre che Lorenzo a sedere ricevessi i doni del soldano, che credo fareste a questo modo bella e ricca istoria e dimostrereste la grandezza sua; e se avessi luogo da farvi dentro una Magnanimità et una Prudenzia ve la farei¹.

Nella istoria delle lettere greche e latine avete a far forza di avere i ritratti del Pico della Mirandola, del Poliziano, di Marsilio Ficino, di Cristoforo Landino, di M. Giovan Lascari, di M. Demetrio Calcondile e del Marullo i quali gli sieno atorno con varii libri, astrolabii, apamondi, armille et altri instrumenti simili come saprete far voi; e nelli duoi fianchi metterei la Virtù e la Fama².

La andata a Napoli lo farei arrivare innanzi al Re e da lui essere ricevuto et acarezzato grandemente e ne' duoi fianchi metterei la Pietà e la Fede³, poiché vi andò per pietà della sua patria et ebbe tanta fede in nella bontà di quel re che gli riuscì quel che egli volle.

Farei poi lo assedio di Serezana e farei che Lorenzo a cavallo comandassi al suo exercito certe cose et in questo mentre uscissino di Serezana putti donne et uomini con rami di ulivo e reverenti si rimettessino nelle braccia di Lorenzo e da duoi fianchi fare[i] un giovane di meza età che guardassi in uno specchio et avessi una lucerna all'antica accesa, per il buon Giudicio che ebbe Lorenzo; e dall'altra farei una Clemenzia usata in verso i Serezanesi.

Lorenzo poi in la dieta di Cremona, lo farei quasi in supremo grado sopra tutti gli altri perché il consiglio suo fu più di tutti gli altri approvato, e lo farei per mostrare che in questo egli valse assai, e quanto alla pace e quanto alla guerra, che la mano manca posassi sopra una spada e sopra una celata e con la destra posassi sopra un corno di dovizia, intendendo che egli consigliò ben quella guerra per acquistarne la pace. Ne' duoi fianchi farei la Audacia et il Buon evento.

Arezzo, Archivio Vasariano, 31, c. 22, autografo di Cosimo Bartoli, intitolazione del Vasari (Del Vita 1938, pp. 65-67).

N. 11.

INVENZIONI DI IMPRESE

Messer Giorgio Carissimo,

¹ Lateralmente: "Una donna con un leone per la Magnanimità" "Una donna con l'alie e serpi all'acconciatura della testa".

² Lateralmente: "Una donna con fiori in mano e ghirlanda in testa e fiori per la vesta. La Fama la sapete, fatta da voi molte volte".

³ Lateralmente: "Pietà, donna vestita di drappo bianco coperta il capo d'una parte di essa veste". "Fede, una donna coronata di stelle, vestita di bianco".

per la invenzione che mi avete chiesta io farei in un bacino una serpe et uno scorpione; per la serpe intendendo la virtù e per lo scorpione segno di morte, le armi; e se lo scorpione per la sua orribilità non vi piacesse o vi spaventassi farei in suo cambio una celata e sottovi una spada, o vi si potria fare il lupo; e facendo la serpe con la celata e con la spada direi UTRISQUE ovvero HORUM ALTERO, che significassi che lo amico vostro volessi acquistarsi fama per via delle lettere e per via delle armi, ovvero per una delle due vie. Overo; io farei PATET cioè egli è chiaro che si fa progresso e per l'una o per l'altra.

Potrebbe anco fare detta serpe in una rotella o in detta celata con la spada, e mettervi questo detto AMBO per significar che l'una e l'altra cosa ne conduce al fine desiderato.

Arezzo, Archivio Vasariano, 31, c. 24, autografo di Cosimo Bartoli. Intitolazione di Giorgio Vasari (Del Vita 1938, pp. 68-69).

N. 12.

INVENZIONI DI OPI

Messer Giorgio Carissimo,

poiché avete fatto nel palco della sala la Castrazione di Celio, a me pare che nelle camere principali voi abbiate a fare prima qualche cosa della moglie di Saturno, cioè di Opi, o Berecinzia, o Pale che gli antichi se la chiamassino; e di poi del nascimento di Giove e però io farei nel quadro grande della camera questa Opi in su una carretta tirata da quattro leoni; e li farei in capo la torre per corona et uno scettro in mano et una veste piena di rami di arbori e di fiori, fareli 2 o più sacerdoti che li andassino innanzi l'uno sonando le nachere, l'altro le cenniamelle, fareli innanzi ancora duoi Coribanti armati che sonassin cimbali; e li farei alcune sedie atorno vote come le descrivevano gli antichi. E se voi volete sapere il significato di queste cose, ancorché io mi persuada che voi le sappiate, per ridurvele a memoria dico brevemente, che gli facevano la corona turrita; perché essendo ella tenuta per madre delli dei, e per conseguenza padrona del tutto, volevano dimostrare che ella aveva in protezione tutta la terra; che altro non sono le Città e le Castella per il mondo se non corona d'esso mondo o d'essa terra che dire ci vogliamo. Facevoli la vesta piena di rami e fiori per dimostrare la infinita varietà delle selve, de' frutti e delle erbe che produce la terra in beneficio de' mortali; facevali lo scettro in mano per dinotare i regni, le potestà e le ricchezze della terra, e che a lei stava il poterne arricchire chi più de' mortali; li pareva facevoli il carro tirato da leoni per varie significazioni; ma quella che più mi piace è che suolevano di mostrare, che si come il leone che è il Re di tutti gli altri animali quadrupedi veniva legato al giogo di questa Dea, così i Re et i Principi degli uomini si avessino a ricordare che essi vengono sottoposti al giogo delle leggi.

Facevanli le sedie vote atorno per varii significati, ma principalmente per dimostrare a' principi che hanno cura de' popoli, che alloro si appartiene di non star sempre a sedere in ozio, ma lasciare le sedie vacue, stando ritti et intenti a' bisogni de' popoli o vero perché si avessino a ricordare che alcuna volta avevano a lasciar quelle sedie de' loro regni vote di loro stessi per morte o vero perché sopra la terra sono molti luoghi voti inculti e non esercitati.

Facevanli i Coribanti armati per dimostrare che a ciascuno buono si appartiene il pigliar le armi per difesa della terra o patria sua.

Facevanli i sacerdoti con le nachere e per esse nachere intendevano i duoi emisferii del mondo, in tutta duoi i quali si vede consistere la machina della terra, e per le cembanelle intendevano gli istrumenti atti alla agricultura, et erano di rame perché quelli antichi e primi nostri padri, come sapete, non avevano poi ancora trovato il ferro ma si servivano per lavorar la terra del rame.

Chiamaronla Opi che significa aiuto, soccorso; quasi che aiutata la terra dalli agricoltori renda loro migliori i suoi frutti e più in abbondanza.

Berecinzia da un monte o castello detto Berecinzio nel quale era molto adorata e reverita in Frigia.

Rea perché in greco Rea significa quel che i latini chiamon Opi e noi aiuto o soccorso.

Cibele perché da uno uomo chiamato così furon istituiti i suoi sacrifici, o veramente, secondo alcuni, da un castello nel quale i sacrificii suoi furono primieramente trovati.

Fu ancora da' pastori chiamata Pale, perché ella come dea della terra prestava pascoli alle greggi et alli armenti.

Voi avete poi li altri 4 quadri ne' quali non volete se non una figura per quadro e perché la Terra ha bisogno per produr le cose delle quattro stagioni dello anno, io ve le farei ...

Inverno - Farei uno vecchio scuro di faccia magro, abbrividato inculto e malvestito.

Primavera - Una donna giovane lieta ridente con fiori in ambe le mani, che ne spargessi per tutto, baldanzosa e bella quanto io potessi, in veste verde.

Estate - Una matrona con spighe di grano in mano e con veste ranciata.

Autunno - Uno giovane bello con un corno di dovizia, che lo versassi pieno di tutti i frutti della terra e ne fussi liberale a ciascun vivente.

Di Giove parlerem altra volta, intanto avete che disegnare questo, piacendovi.

Arezzo, Archivio Vasariano, 31, c. 25, autografo di Cosimo di Bartoli, intitolazione del Vasari (Del Vita 1938, pp. 70-73).

N. 13.

CASTRAZIONE DEL CIELO

Messer Giorgio Carissimo,

perché la castrazione del Cielo fatta da Saturno grandissimamente mi piace, vi dirò quello che circa ciò mi occorre. Avanti alla creazione del mondo, mentre ancora era il Caos di tutte le cose e che Dio ottimo grandissimo si deliberò creare il mondo, egli sparse i semi di tutte le cose da generarsi e, poi che tutti gli elementi furono totalmente ripieni di detti semi, onde il mondo ne avessi a diventare perfetto, ordinato il Cielo e gli elementi, fu creato Saturno cioè il tempo, che dal girar del Cielo si misura; il qual tempo overo Saturno dicono che castrò il Cielo, e gli tagliò i genitali e gli gittò nel mare, cioè cavò dal Cielo la possibilità e la facultà del generare, la quale mescolatasi col mare delle cose mondane generò Venere di spuma marina, cioè essa facultà del generare si trasferì nella azione del congiungersi insieme di tutte le cose creabili mediante il calore, per il quale si intendono i genitali e mediante lo umore, per il quale si intende il mare, e la stiuma marina è presa per quello soffregamento et incitamento di lussuria nel congiungersi insieme il mastio e la femina, o volete dire come sarebbe nelle piante il congiugnimento del calore e della umidità, e perché la stiuma del mare svanisce presto, presto ancora svanisce quel moto che si fa nel congiungersi insieme. Ora perché in non truovo, né secondo i latini, né secondo i greci, né secondo gli ebrei, che a questo castramento del Cielo ci concorressino tutti gli dei, atteso che ancora non erano, io lascerei stare di fare quel concilio delli dei et in quello cambio vi metterei quelle cose che realmente concorrono et alla creazione dell'universo et alla castrazione del Cielo, le quali secondo me furo le potenzie o vogliamo dire gli attributi, che i teologi danno a Dio, i quali sono dieci che comunemente son questi, ancorché de' nomi i teologi talvolta variino poco invero da questi si discostano.

Corona - Sapienzia - Prudenzia - Clemenzia over Bontà - Grazia over Severità - Ornamento-Triomfo - Confessione di Lode - Fondamento e regno.

Le quali potenzie o attributi i Teologi dipignevano o intendevano in diversi modi et a ciascuno di loro attribuivano particolarmente più nomi e più cose, che per essere molto oscure io lascierei indietro e, per esser più inteso, le dipignerei in questa maniera poeticamente:

Corona - I sacri teologi intendevano per la corona un fonte senza fondo abbondantissimo, di tutti i secoli; che è il primo attributo di Dio e però io farei una Corona nel più elevato luogo grandissima quanto più potessi et ornatissima.

Sapienza - Intendevano di poi per la sapienza, il figliuolo di Dio, cioè la possibilità di creare tutte le cose, e però io farei uno scultore che facessi statue, città, paesi e cose simili.

Prudenzia - Pigliavano la prudenzia per quella potenza che ha Dio di infonder lo spirito in tutte le cose create e però io farei il medesimo, che soffiassi et ispirassi la vita in le statue già fatte e le rizasse di terra dandoli la vita.

Clemenzia - Credevano che la quarta potenza o attributo in Dio fussi la sua Clemenzia o bontà la quale in cosa nessuna non appare maggiore quanto che ella si distente in nutrire tutte le cose create; e però io farei una bellissima donna, che con le mani si spremessi le poppe e ne facessi saltar fuori il latte per nutrimento delle cose.

Grazia - Persuadevansi che la quinta potenza fussi la Grazia o la severità che Dio infonde nelle cose, e però farei io una donna con un bacino in mano che facessi segno di votarlo, il qual bacino io farei pieno di danari, di vasi d'oro e di argento, di corone da papi, da imperadori, da re, da principi, da duchi, da capelli da cardinali, di mitrie, di potestà, di capitani generali, di scettri e di fiori per le virtù e di cose onorate.

Ornamento - Appropriavano la quinta potenza allo ornamento, per il quale io dipignerei un giovane o una giovane regalissimamente abbigliata e piena di splendore e di razi solari.

Ornamento - Tenevano per il settimo attributo di Dio il Trionfo, il quale io dipignerei, per non occupar con carri assai spazio, con un angeletto o più, che scendessino portando in mano palme e corone di lauro.

Confessione di lode - Volevano che lo ottavo attributo di Dio fussi la Confessione della lode; e però io farei una o più persone che alzando le mani e facendo atti reverenti in verso la corona, mostrassino di confessare la lode sua.

Fondamento - Stimavano che il nono attributo di Dio fussi il fondamento, il quale più apertamente non si può descrivere che per unà grandissima pietra quadrata su la quale fussino tutte le altre cose sopradette.

Regno - Per l'ultimo attributo di Dio intendevano il Regno; per il quale io farei uno grande appamondo con una rete sopravvi del cielo et uno scettro che apparissi posato in su la sopradetta pietra e nel mezzo di tutta la istoria.

Farei dipoi uno vechione, intendendolo per il Cielo, a diacere quasi che in su le nugole, come che egli si riposassi dallo aver creato il tutto, et un Saturno con la falce che gli avessi tagliati i genitali; cioè avessi tratto da lui la facultà delle cose generabili.

Questo è quanto mi occorre circa alla istoria presente per voler fare cosa che secondo me avessi del buono; pur mi rimetto sempre al parer vostro e di chi più di me se ne intende; della Venere poi e delle altre cose ne ragioneremo altra volta.

Arezzo, Archivio Vasariano, 31, c. 27-30, autografo di Cosimo di Bartoli. Intestazione di Vasari (Del Vita 1938, pp. 74-77).

N. 14.

[INVENZIONI PER LE PITTURE DEI QUARTIERI
MEDICEI]

Farete nel mezo la ritornata di Cosimo vecchio nella patria con molti cittadini e plebe, che gli venga fuor dalla porta incontro con ulivi e palme et una taninera con le infrascritte parole:

PATRIAE PATER SALVE

Fareli una Virtù che avessi per mano la Fortuna, quasi che in lui fussi virtù e fortuna in questa ritornata e, se qui avessino a mettersi lettere, ci metterei:

DUCE VIRTUTE COMITE FORTUNA

Ne l'altro quadro farete le tante edificazioni de templi, le quali egli stia a vedere et a dar disegni e la accompagnerei con la Diligenza e la Religione; per l'una delle quali farei una donna con duoi pungoli e per l'altra farei una donna grave di età, vestita di un drapo d'oro con un lembo di essa vesta in testa e con una benda che gli cingesse la testa e se lettere vi vorrete, vi metterei:

DILIGENS IN RELIGIONEM PIETAS

overo

DILIGENS IN DEOS RELIGIO

Ne l'altro farei Cosimo a sedere quando gli imbasciadori bolognesi li vengon a chiedere Santi, figlio di Ercole Bentivogli, e farei Santi giovanetto co' cavalli, servitori et apparati datigli da Cosimo quando lo mandò al governo di Bologna; aggiungerevi la Astuzia, overo Sagacità, e la Animosità percioché, mediante la astuzia di Cosimo questo giovane prese animo e governò poi bene le cose di Bologna. Per l'Astuzia farei una donna che [ha] una face accesa nella mano manca dietro et uno specchio innanzi nella destra. Per la Animosità farei una donna con un leone, overo uno Ercole col leone; e se volete lettere:

SAGACITATE ANIMUM FACIT

overo

SAGAX ANIMUM FACIT

Lo esilio lo farei che si partissi da Firenze e li farei la Forteza e la Prudenzia perché fu tanto prudente e forte di animo che egli, non si sbigottendo punto, seppe tanto operare che fu richiamato; e per la Forteza farei una donna apoggiata alla colonna come altra volta vi ho detto, e se volete lettere:

FORTES PRUDENTIA FATI NECESSITATEM SUPERANT

Ne l'altro lo farei con un monte di letterati atorno che gli porgessino libri e con statuarii che gli porgessino statue e cavagli e che egli donassi loro varie cose, e lo accompagnerei dalla Eternità e dalla Fama; per la Eternità farei una donna che avessi l'un de' piedi sopra un cumulo di libri di statue e di armi e per la Fama, lo sapete, altri fanno una donna che suona due trombe a un fiato; e se volete lettere vi farei :

UBIQUE SEMPER

Quanto al Duca farei nel mezo, volendo serbar la guerra di Siena per la sala grande, la rotta di Montemurlo con molti prigionii, che gli fussino condotti inanzi: e l'accompagnerei con la Presteza e con il Valore. Per la Presteza farei una donna che caminasse e con due grandi ali alle spalle, per il Valore un giovane armato con il cappello di Mercurio in testa, con una palma in la mano manca et una spada nella destra e se volete lettere:

CAELERI VIRTUTE

Ne l'altro farei la edificazion della Elba, accompagnandola con la Sicurtà e con uno Nectunno per mostrare che quel sito, mediante il favor di Nectunno, tien sicuro lo stato di Sua Eccellenza. Per la Sicurtà gli antichi facevano una donna a sedere che aveva una celata in testa e con un braccio si appoggiava ad una asta e se volete parole:

PELAGI SECURITATE

Nell'altro il soccorso dato a Serravalle: farei lui che comandassi a certi capitani e, sfuggendo la storia, farei una zuffa di guerra nella quale gli imperiali apparissino superiori e l'accompagnerei con una Providenzia e con una Bellona: per la Providenzia farei una donna che porgessi a Cesare una palma; la Bellona voi la sapete; e se volete lettere:

HOSTIUM FUGAM PROVIDET ARMATA PALLAS

Nell'altro gli farei atorno scultori et ingegneri, a' quali egli commettessi la cura delle fortificazioni dello stato e lo accompagnerei con un Mercurio et un Dedalo; e se volete lettere, vi scriverei:

NATURA AB ARTE INGENIO SUPERATUR

Nell'altro farei la cacciata dei Cardinali quando erano in Firenze, e la accompagnerei con la Verità che scopriessi insidie, e con la Innocenzia; per la Verità che scopriessi le insidie farei una ignuda e bella donna, che levassi dal volto di una brutta vecchia una bella maschera; a la qual vecchia farei il ventre d'arpia che finissi in brutto serpentaccio e la accompagnerei con questo motto:

INNOCENTIA A FALSIS IMAGINIBUS ILLESA

La Innocenzia, una donna vestita di bianco con un agnellino. E se pur questo vi paresse cosa invidiosa, il che non credo, in questo scambio farei una Pisa che reverente fussi onorata da Sua Eccellenza di fiori, frutti e frondi. Dipingon Pisa per una donna vestita di velluto chermisi, con molti scolari e gruppi, con una acconciatura di capelli all'antica, con mazochio e con un cappelletto che su vi sedeva, per cimiero, una volpe con una targa sotto la zampa, dentrovi la croce bianca in campo rosso; et in sua compagnia farei un tritone con una cimba marittima, che tutto intenderei; e per le edificazioni, restaurazioni e studio riordinato in Pisa, con questa accompagnerei un gran

vechio, per lo studio della sapienza, con libri in mano et instrumenti, et una Reverenda Matrona, la quale io intenderei per la universale Scienza; però le farei a traverso del petto il zodiaco, le alie in capo per le cose del cielo, et atorno vari instrumenti matematici et astrologici e filosofici: e lettere vi farei:

ANIMI OBLECTAMENTA

E quando pure la cosa dei Cardinali vi piaccia, voi potete fare più abondante la storia delli ingegneri mescolandovi queste cose e mi servirei delle parole

NATVRA ecc.

Al Signor Giovanni farei nel mezo la passata della Adda con il Cardinale de' Medici insu la ripa, che con molti Signori e Capitani si maravigliassi di tal passata; farevi il vechio fiume d'Adda e del Po, che di ciò si maravigliassino, farevi gli inimici che fuggissino la sua furia e l'accompagnerei con un Marte e con una Victoria e, se lettere, direi

VICTOR MAVORS.

Nell'altro farei il riscatto di San Secondo, che farei una zuffa mezza fuori e mezza dretro di una terra dove gli inimici si fugon e l'accompagnerei con la Audacia e con lo Onore, per l'Audacia uno Ercole con leone, per l'Onore un giovane vestito d'arme all'antica e, se lettere:

AUDAX ET ALACER VENIENS VICIT

Ne l'altro farei la presa di Caravaggio et il Signor Giovanni a cavallo farei in mezzo ad una moltitudine di fuochi e d'armi inimiche e lo accompagnerei da una Fortuna e da una Virtù e per parole farei:

ILLESA VIRTUS

Nell'altro farei quando egli sul ponte rozo fra 'l Tesino e Biegrassa lo difese a malgrado delli inimici e lo accompagnerei da una Animosità e dalla Fortezza; per la Animosità farei una donna o un giovane nudo che assaltassi un leone, per la Fortezza un Ercole con Anteo e, se volete, lettere:

ANIMOSUS ET FORTIS

Nell'altro farei quando egli ha passato da banda a banda lo armato cavaliere e che il tronco piccolo gli è rimasto in mano dalla lancia; e lo accompagnerei dal Furore e dallo Impeto. Per il Furore farei un giovane rosso in viso che corressi armato con una face accesa nella sinistra et una spada nuda nella destra; per lo Impeto farei una furia di vento che piegassi quercie e pini o un giovane robustissimo che le facessi cadere, e per parole:

FUROR ARMA MINISTRAT

Arezzo, Archivio Vasariano, 31, cc. 31-32. Copia da Cosimo Bartoli.

N. 15.

INVENZIONE DELLA CACCIA D'AMORE
PER LO ILLUSTRISSIMO PRINCIPE NOSTRO

Fingerei la caccia d'amore in questo modo. Formerei un bel prato e grande, circondato da monti e da boschi, nel mezzo del quale fusse una bella cervietta con viso umano di donzella, significata per la Bellezza, tanto desiderata et amata, che non sol fugge ma vola via. A questa vorrei intorno parecchi damigelle in abito e forma di Ninfe cacciatrici, coi loro dardi e cani, parte alla lassa; e parte, che combattessino circondando e difendendo la bella fiera da molti, che gli sono intorno cacciando e cercando di torla loro.

Queste fussero la Pudicizia e la Sobrietà per una coppia; che avessino appiccato la mistia da una parte, da l'altra fussino due altre, cioè Pensier Santi et Atti Pietosi et Onesti, tenessino là in mezo l'Altezza; a che gli posasse una mano in sul capo e con l'altra tenessi un Leocorno alla lassa, e da l'altra parte fusse il Disdegno con un Leone. I cacciatori poi che gli sono intorno, gli dividerei in due parti; che una l'assaltassi et intorno intorno la combattessi, gl'altri si fussino allargati e fermi alle poste, dove scampando da quei primi, e' pensassino che verisimilmente là potessi gittarsi.

Questi gli farei il più ch'io potessi in forma d'uomini, ancorché talvolta non si disdirà di donna; e che cacciassino con diversi animali come appresso. I primi, che l'affrontassino e quasi come bracchi la scoprissino; farei lo sguardo figurato come uno Argo, che avesse per cane uno cerviere, e con lui pensier o speranze vane, che combattessi con istrici; da l'altra banda di sopra il Desio coi Pardi; et il Piacere o Voluptà o Lascivia, che la s'abbia a chiamare, con la Leonza.

Da l'altra parte, ma in abito leggiadrissimo e non punto fiero, vorrei la Bellezza finta in un Narcisso carico di fiori e con lui la Leggiadria abbigliata con nerissimi ornamenti; e questi duoi senza animali alcuni ma in quello scambio, archi e saette coi loro turcassi al fianco. Più inanzi poi, e che venissino come per soccorso; e' verrebbero le figure un pò maggiori, cioè della seconda grandezza vorrei Bacco coi suo tigris: et in compagnia di lui l'Ozio; e le Morbidezze; che s'abbia a chiamare, che lasciassino linci. Questi sarebbero quattro coppie d'affrontatori; ma alle porte et alla guardia e come dire per imboscata, seguendo la natura di questa cosa, che quel che non s'ha per mezzo di questi affroni e di questa forza, si han per certi modi più coperti et industriosi; metterei dunque nella parte di sopra più lontana. E dove le figure vengono minori, da la parte destra l'Avarizia, che avessi lupi in guinzaglio e questa farei una vecchia, ma in abito giovenile e con lei vanità con gatti pardi a mano; e dalla sinistra la Corrottela et in sua compagnia l'Inganno, la Fraude e la Bugia con la iena, volpe, faine e gatti mammoni e con ministri questi duoi; che per tutto tendessino rete lacci e taglie. Alla prima posta che sarebbe più qua inanzi, ove sono le figure della prima grandezza, porrei per retroguardia l'Ostinazione col rinoceronte; e la Servitù [o vagheggiamento] che avessi per cane la Chimera, et armati ambedue da cacciatori, e con quegli abbrigliamenti tutti poi che convenisse.

Ne l'aria, per ornamento, farei nel mezo del Cielo uno angelo con un breve, dove fusse un motto e da man destra, sopra certe nugole, farei sedere acanto Pallade e Vesta; che riguardassino la caccia; e considerassino come si portassino le Ninfe loro. Dalla sinistra nel medesimo modo Venere con Amore; che anch'ellino stessino a vedere e quasi facessino animo ai cacciatori.

Arezzo, Archivio Vasariano, 31, cc. 33-34, 36 v. Copia da Vasari.

MOTTO PER LO SCUDO DI SUA ECCELLENZA ILLUSTRISSIMA

Pensando a un motto per lo scudo del quadrino, me ne sono venuti tre alle mani, che al giudizio mio sono assai bene a proposito perché sono accomodati alla natura et ufizio dello scudo et il senso è magnifico e l'autore celebratissimo e se bene è antico e perciò non tanto noto, non per questo è peggio punto, anzi forse tanto meglio, quanto gli è più nuovo. Però mi sono risoluto a mandarveli se forse non avesse ancora trovato meglio. L'autore è Ennio che fu tanto grato e familiare alla famiglia degli Scipioni.

1. QVALEM TE PATRIAE CUSTODEM. Queste parole sono dette dal poeta a Romolo con meraviglia, come dato da Dio per custode di Roma singulare e divino e difensore invitto e tutto il verso è: qualem te patriae custodem Dii genuerunt, quasi dica: o che grazia divina, fu avere un tal custode.

2. DESINE FLORA TUOS HOSTES. Il testo dice Roma, che a proposito nostro l'ho mutato in Flora: il senso è che avendo Roma in sua difesa la invitta virtù di Scipione (perché di lui si ragiona nel poeta) poteva sicuramente riposarsi e godere senza timore d'avversario alcuno, e questo a mio giudizio è molto bello e per parole e per concetto leggiadrissimo come se dicessi: riposati sicura o Fiorenza, avendo un tale scudo etc.

3. SERVA CIVES DEFENDE HOSTES. Questo è cavato dall'Achille del medesimo Ennio e pare anche egli molto a proposito esprimendo divinamente la natura dello scudo, che è coprire e salvare gli amici e tener lontani li avversarii; che questo importa quella voce *defende*. E questo è quello; che a questo proposito, leggendo certi autori antichissimi, mi è dato fra mano.

Arezzo, Archivio Vasariano, 31, cc. 34, 35. Autografo del Vasari.

N. 19.

[INVENZIONI PER FIGURE ALLEGORICHE]

1. Virtù. Una femmina, che rimiri il Cielo con la bocca aperta, che il Cielo li empia di grazia il petto, con una fenice appresso, et a' piedi molti libri et altri strumenti da sonare, con una grillanda di fiori in testa, con fiori in mano e la veste fiorita.

2. Onore. Un giovane armato all'antica, con corone di lauro e palme in mano. Overo un uomo armato, che sia coronato d'una corona regia da un puttino, et a' piedi finto alcuni prigionieri.

3. Fama. Una femmina con due trombe in mano, una d'oro, l'altra di fuoco e che segga sul mondo con alcune cicale in aria. La tromba d'oro significa la fama del bene, l'altra di fuoco del male.

4. Prudenza. Una Donna con uno specchio in mano, nel quale guardi e nell'acconciatura della testa abbi due ali et alcune serpi.

5. Fatica. Un Ercole che sbarri la bocca al leone. Overo Atlante dal mezzo in giù converso in monti e che con le spalle e con le braccia sostenga il mondo.

6. Vigilanza. Una donna che abbia due stimoli in una mano, uno per l'onore e l'altro per la salute degl'altri, e nell'altra mano una lucerna accesa, et ai piedi una gru, con un piede in terra l'altro alzato con il sasso.

7. Fedeltà. Una donna vestita di bianco, con le mani giunte verso il cielo, cinta d'una corda di minugia, con una corona in testa di 12 stelle, et a' piedi un cane.

8. Verità. Una donna ignuda, overo vestita d'un candidissimo e sottilissimo velo, tal che mostri sotto di sé tutto lo ignudo.

9. Liberalità. Una donna con un bacino voto da una mano e dall'altra una borsa aperta; o vero una femmina riccamente vestita, che doni ori et argenti a varie persone.

Arezzo, Archivio Vasariano, 31, c. 46. Copia.

[LA STANZA DI CLEMENTE VII]

Messer Giorgio Carissimo,
io farei in la sala di Papa Clemente prima nel mezo la Incoronazione dello Imperadore con il motto in qualche lato apparente

SALUS PUBLICA

e se voi potessi in alcun canto della istoria accomodarvi dall'un de' lati una donna che versasse un vaso di acqua per la salute la farei et al rontro farei una Prudenzia, perché Clemente in questo atto prudentemente provedde alla salute di Italia e de' cristiani.
Farei poi lo sponsalizio della regina, presente il Re et il Papa vicino alla marina con il motto

QVOS AEQVVS AMAVIT IVPPITER

e potendo vi farei due donne: l'una per la Virtù vestita di drappo pieno di fiori e frondi e l'altra per la Securit , una donna appoggiata sur un troncone di una colonna e con una verghetta in mano.
Farei poi la Ritornata di Clemente in Roma, doppo il travaglio, con il motto

SEDIBUS OPTATIS

Da l'un lato vi farei una Fortuna che calcassi un mondo e con un timone all'antica, da l'altro lato una Costanzia cio  una donna con la celata in testa e con una aste nella mano stanca e che con la destra alzasse la Fede.
Farei poi la andata in Ungheria del Cardinale Ippolito col motto

IAM FVLGOR ARMORVM

e dall'un de' lati gli farei uno Onore cio  un giovine con ghirlande di lauro e palme vestito alla antica e da l'altro una Magnanimit  che donasse vesta, oro et argenti a varie persone.
Farei la Instituzione del Ducato di Firenze in nel Duca Alessandro col motto

SALVE FATIS MIHI DEBITA TELLVS

Farei una Victoria coronata di lauro e nella destra una corona di quercia et uno sceptro nella sinistra da l'uno dei lati; da lo altro li farei uno Ercole che si riposassi appoggiato su la clava e questo vi basti per ora.



Arezzo, Archivio Vasariano, 31, cc. 49 v.-50, autografo di Cosimo Bartoli.

INVENZIONE D'ANIBAL CARO

GIUGNO

Un uomo in mezzo un prato erboso in abito di contadino, col capo cinto d'una benda sottile e i capegli raccolti, con una camigia alla contadinesca, da le ginocchi in giù scalzo, con una falce a duo mani, intento a ricorre il feno.

LUGLIO

Un contadino chinato, un campo di spiche, con una falce da mietere nella destra e manipoli ne la sinistra, con un cappello di paglia in testa, tutto ignudo salvo intorno a la vergogna, che si ricuopre con la veste tutta raccolta intorno a quella parte.

SETTEMBRE

Un con la veste tutta raccolta intorno a' lombi, scalzo di tutte due le gambe, coi capelli rinvolti intorno al collo, stenda la sinistra a una vite, da la quale penda un raspo che gli s'intrichi fra le dita, e con la destra colga un altro racemo, il qual si metta in bocca e, maciullandolo coi denti, si gitti come un fonte di vino a' piedi, coi quali pesti ancor l'uva, con una attitudine che esso medesimo sia come vite, e vendemmiatore e tino, e fonte di vino insieme.

Arezzo, Archivio Vasariano, cc. 63-64. Intitolazione del Vasari, invenzioni di mano di Anibal Caro.

MESI DEL CAVALIERE ARMODIO

... dinanti giovine quella dietro ... abbia nella mano destra una verga, nella sinistra una chiave. Ai piedi li sia un serpe che si morda la coda.

A febraio, sotto una spelonca un sacerdote con le fascie intorno al capo, vestito con pelli di pecora che sacrifici un capro, con l'altare e il foco sopra acceso; appresso un mucchio di lana con le forbici a lato.

Aprile una venere coronata di mirto e rose con li colombi e gli amori cioè dui, uno su l'ali in aria che li sparga fiori, sia l'altro a' piedi a sedere in terra, che abbia le saette rotte la maggior parte.

Marzo: un Marte armato, solo disarmata la testa e la celata a' piedi; un lupo e un pico su un ramo di fico.

Arezzo, Archivio Vasariano, 31, c. 65. Autografo del Vasari.

INVENZIONE DI MESSER COSIMO BARTOLI PER IL SUO CAPRICCIO DELLA VITA DELUOMO 1552

Il medesimo uomo già canuto in compagnia delle quattro donne saglie per una strada stietta di nugoli, che si parte di cima del monte ver lo altare, et erta va verso il cielo per la quale salito arriva finalmente inanzi a Giove e ginochioni è oppreso da tanto splendore che non può alzare la vista. Giove è a sedere in un trono et a braccia aperte lo aspetta, et il medesimo uomo avendo posato il bacino con quella alia a piè del trono et aiutato spogliarsi delle sue veste dalle donne, rimane ignudo, le quali veste prese dalla innocenzia son gittate giù nel basso mondo, il quale a guisa di una grandissima palla è dipinto giù abasso, con varie azzioni umane, et egli finalmente nudo alza le braccia al cielo e la faccia inverso Giove.

Arezzo, Archivio Vasariano, 31, cc. 66. Intitolazione di Giorgio Vasari, testo di mano di Cosimo Bartoli.

INVENZIONE PER LA STORIA DI MASSIMILIANO IMPERATORE
FARE IN NELA SALA GRANDE

Nella guerra di Livorno co' l'imperador furono le genti del Duca di Milano capitanate dal Conte di Gaiazzo.

Furonvi le genti veneziane, che vi avevano ancora sei galee in mare.

Furonvi ancora assai navi genovesi, e particolarmente una nave detta la grimalda, la quale in quella tempesta dette a traverso e l'arme Grimalda sarà disotto.

Le genti proprie dell'imperadore tedesco non furon molte e quelle raccolte de suo propri paesi cioè d'Austria e di Tirolo, e d'Asalzia proprio patrimonio della Casa d'Austria: e qualcuno vi ebbe di Borgogna, di Fiandra, e di Brabante, de que' paesi era signore per la donna sua figlia et erede del Duca Carlo di Borgogna.

Fuvi condottiere de' Veneziani Anibale Bentivogli con centocinquanta uomini d'arme benché dalla parte nostra era anche condottiero Ercole Bentivogli.

Le arme si possono mettere qualche volta nelle bandiere come le principali Milano, Venezia etc., le altre, come del Bentivoglio etc., si possono mettere negli scudi nelle sopravveste nelle bande, e simil luoghi come a bocca ragioneremo.

L'arme del Duca di Milano è nota, cioè squartata una Vipera et una Aquila, una aquila et una vipera come disegno ma le mando dipinte et avvertite non vadino male.

Il Conte di Gaiazzo era de S. Severini, ma non so se que' di Milano sono i medesimi di questi del Regno.

Arezzo, Archivio Vasariano, 31, c. 85. Intitolazione di mano di Giorgio Vasari.

[PITTURE DELLA CAMERA D'ERCOLE]

Io ho fatto la vita d'Ercole per ornamento di queste camere come cosa illustre celebrata dagli scrittori e che hanno conseguenza con le pitture già finite, sendo figliol di Giove di qual s'è dipinto la stanza.

Causa di poi un altro intendimento che l'utile perché la vita di questo Dio trasse et i sua gran fatti e le bataglie e le avversità, che gli ebbe, sono come uno specchio dove s'inpara a vivere e massime i principi ché non è specchio da privati; talchè Vostra Eccellenza nel veder quivi combattere Ercole col liono non solo si diletterà di quella storia, ma pascierà ancor l'animo e considererà che ancor lei con questa Idra, che sia l'adulazione, come anco hanno fatto tutti e principi eccellenti; giacchè quando Alessandro imperatore cacciò di Roma tutti gli adulatori e falsari che avevano prima avelenata e amorbata la città del suo antecessore, non vi paregli che tagliassi e capi del'Idra col fuoco quando il Duca Vostro padre fa e dice, combattendo col liono nemeo abia combattuto con la superbia: con Cerbero l'avarizia etc...

Nel giardino delle donzelle Esperide guardate dal vigilantissimo serpente, tolti i tre pomi d'oro da Ercole. Se può esser meglio che principi savi aspettando l'occasione, inaspettatamente quando altri men ci pensa, vincie la virtù d'un sol giudizio la confusione di molti, che in questo lo mostrò il Duca Nostro nell'opera della guerra contra i suoi nemici a monte Murlo che tanto si può che gli usi e la virtù e la Iustizia contra chi cerca rubarlo in figura di Cacco ladro. Il qual segno è suggello del

palazzo di Vostra Eccellenza e di questa Republica volendo mostrare che la virtù de cittadini ... si difende dall'insolenzia de' maligni, oggi in figura del nostro principe.

Ma troppo saria lungo il voler fare distinzione del tutto minutamente, dirò così che il far Anteo scopiar per levarlo da ... questa è la bugia la qual di sua natura è grave che messa in terra piglia le forze e i soggetti da lei. Alzata da terra, cioè dalla verità, è costretta per conoscer quanto sia il chiaro dallo Oscuro; alzata verso il cielo, dove la nascie, esala lo spirito; dove che ne seguita l'inganno della fraude in persona di Nesso centauro nel ... menargli via la moglie che è proprio l'anima nostra, la quale, ingannata dalle lusighe terrene, ci lieva la ragione e l'intelletto; la qual ragione, rimanendo in chi è forte d'animo, spezza all'Ira le corna nella storia del toro; che si dirà de centauri poichè, vincendo le forze d'un solo la moltitudine di tanti mostri, che sono i vizii che sempre combattono contra la vita nostra, come la lussuria, dalla qual pochi son quegli che si difendono e che non sien vinti, come fé Ercole, che combattendo col cigniale ne' boschi d'Arcadia lo vinse la voracità e la rapina delle Arpie ... e quello che da e parassiti e buffoni mordaci e rapaci resista mettendo termine alla golosità loro et alla vita onesta rizzando le due colonne, perchè non si passi i termini disonesti, che conducano la vita nostra in miseria come condusse Ercole il commercio delle donne, che invecchiato e condottosi a filare, mostra quando s'escie de' termini della via virtuosa, si casca afeminato nelle debolezze e cose basse perdendo la fama delle virtù passate.

Arezzo, Archivio Vasariano, 31, c. 91. Autografo del Vasari.

INFORMAZIONI DI GIOVE

Amaltea e Melissa

Iovi Ataburio
Iovi Labriardo
Iovi Laprio
Iovi Meliori
Iovi Cassio

Fulmine con tre punte corruscum scendit et urit

la quercia qua primevi homines eius fructu vescebantur

l'aquila bonum augurium

In pioggia d'oro
In Aquila
In toro
In cigno
In Amfitrione con Almena onde ne nacque Ercole

farei che egli fulminassi i Giganti

Arezzo, Archivio Vasariano, 31, c. 105. Autografo di Cosimo Bartoli. Intitolazione di Vasari. (Del Vita 1938, pp. 233-234).

INVENZIONI PER PANNI D'ARAZZI DEL MARCELLINO

Illustrissimo et Eccellentissimo Signor Principe Signor mio observandissimo,

Il priore delli innocenti, amicissimo et intrinseco mio, quanto esser si possa, mi ha ragionato che l'Eccellenza vostra desidera farsi tessere alcuni panni d'arazzo ricchi per ornamento della camera sua, e vi amerebbe drento ritratta alcuna storia antica di Re o de' Persi o de' Medi, o d'altri celebrati, che fosse bella e piacevole e da quel luogo. Io ho ricercato nella memoria mia e nelle lettere se, o di Ciro, o di Cambise, o di Dario, o di Xerse o d'altri, vi fussi quello che si desidera, e in vero, o per non sapere io tanto, ovvero per non vi veder drento quello che si ricerca in cotali ornamenti, per essere per lo più cose barbare, né così bene infra di loro conservate, non ve ne ho trovata niuna che molto mi piaccia; massimamente che queste cose di pittura mi pare che allora sieno graziose e piacevoli quanto più s'accostano a' poeti che fantasie: perciocché la pittura e la poesia hanno molta similitudine infra di loro, né quello che sta bene nell'una e piace, quasi sempre nell'altra diletta, e così, in contrario, parmi ancora che la pittura nuova piaccia molto più, quando della storia dipinta si ha alcuno lume da sé. Perciocché facilmente da quello che tu ne fai vi si riconosce dentro tutto il restante, cosa che assai aggrada a' riguardanti, ché ciascuno da per sé pare imparare senza aiuto d'altrui. E così, ove è ben figurata et atteggiata una cotale storia, porge diletto all'occhio et a l'animo insieme; mentre dove un'altra, non così conosciuta, può bene dilettere la vista per virtù dello artefice, ma l'animo non vi si sadisfarà drento giamai, non vi conoscendo o non vi riconoscendo cosa alcuna, il che dubito non advenisse a queste storie barbare s'alcuna però ve ne fussi da piacere, e perciò io sarei d'animo che non fussi sicuro il discostarsi da quelle delle quali molti hanno notizia.

Tra le quali nelle greche è la storia, ovvero la favola, di Teseo e di Atene, del quale molti poeti hanno onoratamente favoleggiato, o gli altri scrittori l'hanno estremamente lodato, li cui fatti sono assai ben chiari e chi ne ritraessi quelli che hanno più del poetico et insieme del grazioso, per mio avviso non farebbe male. Narrano fra le altre cose i poeti di lui che egli propose di voler prima morire, che un crudelissimo tributo che ciascuno anno la città d'Atene era forzata mandare in Creti a Minos re, più vi si mandassi, e si offerse al padre re, pronto di voler liberare la sua città da sì grave incarico. Imperoché avendo avuto Minos, re potentissimo e che signoreggiava gran parte della Grecia e tutte l'isole di lei, gran guerra con li Ateniesi, et avendoli spogliati del dominio e quasi stretti ad assedio, furono forzati ricever da lui que' patti che volle il vincitore; e non quelli che parevano umani e che egli gli costrinse a mandargli ogn'anno per alcun tempo per tributo sette de' più nobili e più belli giovani d'Atene, et altre e tante donzelle di qualità pari. E dicevano gli Ateniesi, che sempre come crudele lo abominarono, che si guardavano per vivanda dal minotauro, che era quel mostro nato di Pasifae, moglie di Minos e d'un toro ella aveva bestialmente amato.

Ora, come si dee credere, questo accordo molto dispiacque alli nobili Ateniesi, e più il secondo anno che il primo che a loro miseri toccava il peso di cotanto male e molti di loro ne odiavano il Re Egeo, che di così grave carico andava libero. E quando l'anno si mandavano questi meschini, il pianto et il lamento si sentiva per tutta la città et erano accompagnati da' padri e dalle madri e dalli altri cittadini insino al porto, come un pubblico mortorio di vivi.

Teseo adunche con tale animo, preso commiato dal padre, con promessa, come si dice, d'esserne aiutato da Venere, ne andò in Creti e si presentò al Re esponendoli quanto fussi venuto a fare. Dove, alla presenza era anco Ariadna figliuola di Minos, la quale, non prima ebbe veduta la bellezza di questo giovane, che di lui fieramente s'innamorò; et amando, e temendo della vita di lui, con l'aiuto di Dedalo, ingegniosissimo artefice, trovò modo come egli, entrando nel laberinto, donde egli non sarebbe altramente uscito, potessi, vinto il Minotauro, ritornarsene salvo. Il che essendoli felicemente succeduto, vinta da soverchio amore, messo ogn'altra cosa in abbandono, seco dispose d'andarsene.

Fuggendo adunche velocissimamente Teseo per mare, con la fanciulla che lo seguiva pervenne all'isola Dia altrimenti Naxo. Dove la misera Ariadna, avendo apena cominciato a gustare i frutti

soavissimi d'amore, da lui in quella isola fu lasciata dormente, e dove destasi, e vedendosi da lungi Teseo, che quanto più poteva con le vele e co' remi, si studiava di fuggire, quanto ella fussi dolente non si potrebbe contare apieno. Ella si doleva invano della crudeltà dello amante dello ardir suo, della mala, fortuna con quelle parole e con quelli pensieri, che si può pensare, che in quello stato così acerbo, li sovvenissimo. Nella medesima isola, ma da altra parte, venne Bacco che, innamorato, ne andava cercando, seco menando suoi satiri, sileni, ninfe, baccanti et altri devoti sonando e danzando come è descritto dalli poeti.

Teseo intanto, come si aveva dimenticato di tor seco Ariadna quando si partì di Naxo, così, per vendetta procuratoli dalli Dei del fatto commesso, si dimenticò di mutar vela alla nave sua. Perciòché, partendosi esso d'Atene, Egeo suo padre, quasi andando il figliuolo a manifesta morte, né volendo così onorata impresa contrastarli, li fece fornir la nave di vele aere che significassero il dolore in che egli rimaneva, con imporli espressamente che, al ritorno suo, se salvo tornasse, le nere in bianche mutasse; acciocchè, di lontano vedendole, quanto prima avessi la felice novella del figliuolo salvato. Il che egli dimenticatosi di fare, e da lungi scorgendole Egeo, il padre credendolo morto, vinto dal dolore, da un alta torre si gettò a terra e così fu vendicata Ariadna, secondo che ella, aspettando d'ora in ora la morte, aveva domandato alli Dei.

Giunto poi Teseo al porto d'Atene, smontato di nave, subito fece sacrificio alli dei del luogo ringraziandoli del suo ritorno salvo, et in questo in Atene si menava la pompa funebre del morto re; e così in uno medesimo tempo era dolore et allegrezza mescolata in Teseo, e nell'altra buona gente della città; et egli di comune parere fu eletto nuovo re dove poi, come nelle storie si legge, beneficò et accrebbe molto la sua città che fu poi sempre infra l'altre onolatissima.

Ora questo, che brevemente abbiamo racconto di Teseo, si potrebbe molto bene accomodare in cartoni per panni d'arazzo partendo questa favola in cinque storie, più e meno secondo che bene venisse, et in quelle che più si potessino adornare, e più piacere. Et in prima giudicherei che molto leggiadro riuscisse il ritratto di quello orribile tributo, dove fussi dipinto il sito d'Atene, il porto Pirèo con quelli promontori che vi si vedono descritti apunto, perciocché si vedrebbero dipinti sette giovanetti di bellissimo aspetto e nobili, ed altrettante vezzose donzelle di simile qualità, meste ne' sembianti, et insieme le madri, i padri e li altri attenenti e finalmente tutto un popolo mesto che li accompagnassi al porto. Lascio or pensare a Vostra Eccellenza se in questa storia un buono pittore arebbe dove adoperare l'arte, et acquistare loda. Vi farò assai figure meste, altre più et altre meno, secondo che più o meno fussino congiunti a quelli miseri; senza che il riconoscere Atene et il suo porto e li altri luoghi di quella provincia, che per le storie sono assai conti, diletterebbe assai.

La seconda storia vorrei che fussi l'isola di Creti con segni da riconoscerla, che anco questa si sa come a quel tempo stava, ritraendosi il re Minos con la corte sua in quella gravità e maestà che si tiene che egli fussi. et insieme Pasifae, sua moglie, e Ariadna, vezzosissima sua figliuola, che sopra un lettino morbidamente si sedessero, e Teseo insieme che, riverente et ardito, si apresentasse al cospetto del Re aprendoli quello che fussi venuto a fare, e Ariadna, che così fiso il guardassi, che apparissi che dalla bellezza di lui si sentisse punta. Questa parte si potrebbe molto ornar e di figure e d'effetti da chi li sapesse bene condurre; che in questo consiste il buono et il bello della cosa.

La terza storia, a mio parere, vorrebbe essere la battaglia di Teseo con quel mostro drento al laberinto, et il re e la fanciulla con la madre in atto che, attentamente guardando, mostrassi tema del pericolo in che era Teseo e, dove fussi bisogno, si disegnerebbe la battaglia e l'altre cose più particolarmente.

La quarta sarebbe l'isola di Naxo aspra montosa e diserta e Teseo già lontano nel mezzo del mare, che veloce fuggisse via con le vele nere, et alla riva del mare la misera fanciulla, scalza mezza nuda, senza ornamento di capo o di petto, che attonita in guisa . . . stupida riguardasse il mare, con li ornamenti suoi in terra, tanto oltre, che il mare gniene battessi e li facessi ondeggiare. Da l'altra parte si dipignerebbe Bacco, in sembiante di chi cerchi cosa che molto desii di trovare, allegro come cane in su la traccia, con quelli suoi ministri con cembali, nacchere, cornetti et altri simili stromenti che si dipingono ne sacrificii di Bacco; e questa, a mio giudizio, sarebbe molto bella dipintura.

La quinta et ultima storia sarebbe Teseo, giunto nel porto d'Atene e sceso sopra il lito che sacrificassi, per il felice ritorno, et apresso il nunzio publico della città col caducèo, che, lasciando lo prima sacrificare, li significasse di poi il caso seguito di Egeo; e di sopra intanto, nella città, si vedessino celebrare le esequie del morto Re, et insieme la pompa funebre che è materia da allargarvisi con l'arte assai.

Questa storia, come dissi nel principio a Vostra Eccellenza, non la dò per nuova, ma per bella, per leggiadra e per piacevole, avendo in sè quelle parti che mi pare si convenghino a pittura. Percioché a mio grudizio chi dipinge cosa non punto conosciuta, o da pochi, non diletta ugualmente, massimamente faccendosi cotali ornamenti a pompa e sodisfazione delli più; et anco li maestri, li pittori, che più gente dilettono, ne sono più aggraditi. Nè mi muove punto se forse questa storia fussi stata dipinta da altri, che sempre più mi piacerà quanto e quante più volte più e meglio, ritratta sarà. E questo è quanto al presente m'è occorso disegnare a Vostra Eccellenza Illustrissima la quale, et in cosl fatte cose et altrove, dove ella giudichi che io sia buono, si degni di comandarmi, che sempre mi troverà prontissimo a servirla, che Dio la guardi

Giovan Batista Adriani Marcellino
Servitor di Vostra Eccellenza Illustrissima

Arezzo, Archivio Vasariano, 31, cc. 150-153, lettera di Giovanni Battista Adriani a Cosimo I.
Intitolazione di Giorgio Vasari.

COPIA DI ALCUNI FOGLI DONATI AL S.re BALI' DI SIENA

Un'altro foglio di mano di mr. Annibal Caro dove erano Invenzioni fatte per la vigna di Papa Giulio II l'anno 1550

Fontanalia

Nel compartimento del mezzo della Loggia una istoria di diverse genti, che con le mani e co' canestri gettino fiori e corone di più sorte nella fonte, e che inghirlandino altre fonti e pozzi pure di fiori e d'erbe aquatiche.

Baccanalia da man manca

Bacco ubriaco con la sua compagnia di baccanti uomini e donne, satiri, con Sileno, Priapo coronati d'ellera, di pampini e di fichi, con otri, e tazzoni di vino, che si leva e si sporga con alcuni tirsi coperti d'ellera la punta e tutti insieme faccino strepito e ballino. Nel peduccio a riscontro un sacrificio d'esso Bacco, il quale sia un Becco, al quale si versi il vino fra le corna.

Nella lunetta di un canto un becco sparato ed ubbriachi che ne mangino l'interiora, attorcigliati di serpi.

Nell'altra lunetta dall'altra parte, villani incoronati di pampini e d'uva che vendemmino.

Cerealia da man ritta

Cerere in abito di matrona in un carro tirato da serpi, coronata di spighe e di papaveri, e con un manipolo in mano delle medesime cose; intorno sacerdoti e donne vestite di bianco, che gli offerischino latte vino e mele.

Nel peduccino dalla testa, sacerdoti che ammazzino una porca pregna.

Nella lunetta da un canto villani incoronati di quercia, con falci in mano, ballando, sonando e cantando, per l'invenzione del frumento. Nell'altra lunetta donne con lampade accese, e fiaccole, che cerchino Proserpina.

Invenzione di Cosimo Bartoli a Messer Giorgio Vasari per Messer Luca Torrigiani l'anno 1558

Mr. Giorgio,

io ho pensato più volte al caso di Luca, e mi pare che non se li possa dipigner meglio, che il caso di Dedalo et Icaro, e però io farei per principale cosa un Dedalo con un paro di grandi ale che le presentassi a Cuma nel tempio di Apolline. Il tempio arebbe a essere sopra un monte rilevato però si potrebbe fingere Dedalo che salisse verso il monte, portando dette ale verso il Tempio. Farei ancora da uno delli lati la marina e sopravvi Icaro che struggessi le alie da' raggi del sole cadessi nel mare vicino alla Città di Napoli dove pur potresti fare prospettive di paesi, di tempi, di città e anco varii personaggi, che meravigliandosi e di Dedalo e d'Icaro, stessino a vedere; et in questo modo Luca per Icaro potrebbe mostrare che non gli riesce cosa che voglia, e per Dedalo come un fatto è vero che gli riesce il volare con l'alie, et arrivare ove più desidera, ma che dovrebbe anco, arrivato al destinato loco, conservare il tempio alli Dei come fece Dedalo e non voler sempre la baia nel modo come fa, che Dio l'accontenti.

Cosimo Bartoli

Arezzo, Archivio Vasariano, 31, c. 158. Copia di Giorgio Vasari nipote (Del Vita 1938, pp. 308-310).

[FIGURE ALLEGORICHE]

1. Virtù.
2. Onore.
3. Fama.
4. Prudenza.
5. Fatica.
6. Vigilanza o Diligenza.
7. Fedeltà.
8. Verità.
9. Liberalità.

1. Virtù una femmina che rimiri il cielo con la bocca aperta che il cielo gli empia di grazia il petto con una fenice appresso et a' piedi molti libri et altri strumenti da sonare, con fiori in mano, una ghirlanda di fiori in testa e la vesta fiorita.

2. Un uomo armato che sia coronato d'una corona regia da un puttino et a' piedi finto alcuni prigionieri.

3. Dua trombe una per mano, una d'oro, l'altra di fuoco, che segga sul mondo.

4. Una femmina che si guardi in una spera, con le serpi in capo e con l'alie all'acconciatura del capo e le chiavi di Iano in mano.
5. Ercole che sbarra la bocca al leone, ovvero Atlante dal mezzo in giù converso in monte, che con le braccia e con le spalle sorregga il cielo.
6. Fingere una notte con una donna che svegliatasi, abbia dua stimoli in mano, uno per l'onore e l'altro per la salute de' popoli et una gru a' piedi col sasso nel piede alzato et una lucerna accesa.
7. Una donna vestita di bianco cinta con una corda di minugia, con una corona in testa di 12 stelle et a' piedi un cane.
8. Una donna ritta, con la celata in testa e con una asta nella mano stanca, e con la destra alzi la fede.
9. Una femmina riccamente vestita, che doni oro et argento a varie persone.

Archivio Vasariano, 31, c. 159. Copia da Vincenzio Borghini (Del Vita 1938, pp. 312-313).

STORIA QUANDO SI DÀ LO STENDARDO A DON GIOVANNI D'AUSTRIA

Prima storia in mezzo

Far che venghi dal cielo uno splendore acompagniato da angeli a' prieghi e benedizioni di Nostro Signore

RITRATTI DI NATURALE

PAPA PIO V

RE FILIPPO

DON GIOVANNI D'AUSTRIA

DOGE DI VENEZIA

LA SPERANZA con la quale si mossono.

LA FORTEZZA con la quale combatterono.

LA VICTORIA GRATIA DIVINA con la quale e' vinsono, DEUS SABAOT

MOSTRA DELLA ARMATA CRISTIANA E SOTTO L'ARMATA SIA QUESTE FIGURE

Seconda storia a man manca

Per la Lega far la Chiesa in abito sacerdotale, vergine bellissima che abbracci dua femine e tra' suo piedi abbia l'agnello di Dio e sopra la spalla la colomba et in mano la Croce papale.

E la Spagna, una donna in abito di guerriera armata, col fiume Ibero a' piedi o altro.

E Venezia in abito di matrona et aconciature di capo alla Dogale et il Leone alato a' piedi. Dalla sua banda, sotto l'armata Turchesca vi sia il Timore, la Rovina e la Superbia conculcata e la morte in aria. Sopra l'armata cristiana sia putti che gettin palme, corolle e fiori.

Dalla banda turchesca putti, figurati per le furie infernali, demoni che mandin giù triboli, fuoco e fulmini col vaso di Pandora pieno di tutti e mali.

BATTAGLIA DELLA ARMATA CRISTIANA E TURCHESCA COME ELLA FU

Terza storia a man ritta

Dalla parte de' Cristiani sia in una nuvola sia Giesù Cristo, che mandi giù un fulmine alli Turchi, acompagniato da San Piero e san Pavolo abbracciati insieme che con le spade nude vadino a difender la Santa Chiesa. San Iacopo maggiore Apostolo e San Marco Evangelista con le spade ignude che faccino il medesimo e copia di angeli che combattino per la Santa Sede et un angelo con la crocie e col calice in mano sopra la Capitana di Don Giovanni D'Austria.

Dalla banda de l'armata de' Turchi gran numero di demoni, che si finghino insieme con Macometto et al vento prospero loro si suggelli la boca.

E dalla banda de' cristiani sia la Fede con la crocie in mano, molti Turchi prigioni et abrusci le spoglie turchesche.

Arezzo, Archivio Vasariano, 31, c. 160. Autografo del Vasari per la Sala Regia in Vaticano (Del Vita 1938, pp. 314-315).